

# LA DATAZIONE DELLA MORTE DI ERODE E L'INIZIO DELL'ERA CRISTIANA

FERNANDO LA GRECA\* - LIBERATO DE CARO\*\*

SOMMARIO: I. *Introduzione.* II. *Il vincolo dell'eclissi di luna sulla datazione della morte di Erode il Grande.* III. *Il vincolo del giorno di digiuno citato da Giuseppe Flavio sulla datazione della morte del re idumeo.* IV. *Problemi di cronologia della datazione classica della morte di Erode e delle datazioni alternative.* V. *L'ipotesi del periodo di co-reggenza tra Erode e i suoi figli.* VI. *Un indizio nelle fonti del periodo di co-reggenza tra Erode e i suoi figli.* VII. *La durata del periodo di co-reggenza e la datazione della morte di Erode.* VIII. *Il vincolo della presenza di Gaio Cesare a Roma sulla data della morte di Erode.* IX. *Conclusioni.*

## I. INTRODUZIONE

Secondo la stragrande maggioranza degli studi l'anno di nascita di Gesù di Nazaret non cadrebbe effettivamente all'inizio dell'era universale cristiana così come oggi la calcoliamo nel calendario, cioè nell'1 a.C., per un errore di calcolo introdotto verso il 533 da Dionigi il Piccolo. Sono molti gli autori che ritengono che Gesù sia nato verso la fine del regno di Erode il Grande che si suppone abbia regnato negli anni che vanno dal 37 al 4 a.C.<sup>1</sup> Infatti, dando valenza storica a quanto narrato al cap. 2 del vangelo matteo, il limite superiore per determinare la data della nascita di Gesù è intrinsecamente legato alla datazione della morte di Erode il Grande che sarebbe avvenuta, secondo il racconto evangelico, *dopo* la nascita di Gesù. Se, inoltre, si considera vincolante l'indicazione dei "circa trent'anni" (cfr. *Lc 3,23*) dell'età di Gesù all'inizio del suo ministero pubblico, con un margine massimo d'indeterminazione di circa un anno e se, in base al vangelo giovanneo, la durata della sua vita pubblica è pari a circa 3 anni, ne consegue che la datazione della crocifissione e quella della nascita di Gesù sono tra loro intrinsecamente connesse. Aggiungendo, infatti, al 4 a.C. i circa 33 anni dell'età

\* Università degli Studi di Salerno.

\*\* Istituto di Cristallografia, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Bari.

<sup>1</sup> Cfr. A.G. WRIGHT, R.E. MURPHY, J.A. FITZMYER, *Una storia di Israele* in R.E. BROWN, J.A. FITZMYER, R.E. MURPHY (a cura di), *Nuovo Grande Commentario Biblico*, Queriniana, Brescia 2002, 1605-1648.

di Gesù al momento della sua morte, considerando che nel calendario l'anno zero non esiste, si giunge all'anno 30 d.C. Non è un caso, dunque, che la maggior parte degli storici propende per questa data come anno della crocifissione, poiché l'astronomia dimostra che in quell'anno, il 7 aprile fu un venerdì di luna piena, un 14 di Nisan secondo il calendario luni-solare ebraico,<sup>2</sup> un dato questo compatibile con la tradizione giudaica di festeggiare la pasqua immediatamente dopo il primo plenilunio primaverile e con il racconto della passione del IV vangelo che descrive la crocifissione durante l'immolazione degli agnelli, che avveniva qualche ora prima dell'inizio del 15 di Nisan e della festività.<sup>3</sup>

In un recente studio,<sup>4</sup> però, grazie anche a considerazioni di carattere astronomico, è stato dimostrato che esistono valide ragioni per porre il XV anno di Tiberio, in riferimento all'inizio del ministero battesimale di Giovanni, citato nel cap. 3 del vangelo secondo Luca, nell'anno 30 d.C., e la crocifissione nell'anno 34. La morte di Gesù sarebbe avvenuta in un venerdì 14 di Nisan per il calendario luni-solare ebraico, un 23 aprile rispetto al calendario giuliano, nell'ipotesi di anno embolismale e di ritardo di un giorno nel computo d'inizio del primo mese a causa di condizioni meteorologiche avverse che avrebbero impedito la visibilità della luna nuova crescente nelle ore immediatamente seguenti all'effettiva congiunzione con il sole. Ricordiamo, infatti, che i mesi lunari del calendario ebraico oggigiorno sono predeterminati, secondo delle regole ben definite, ma duemila anni fa essi iniziavano mediante l'osservazione diretta della luna crescente dopo l'effettiva congiunzione con il sole (luna nuova). Mediante l'osservazione diretta del cielo non sempre era possibile verificare che si fosse già nella fase di luna crescente già nel primo giorno e alcuni mesi erano di 29 giorni, altri di 30, mai di 31 per convenzione, poiché la durata media del mese lunare è di circa 29.5 giorni. In effetti, condizioni atmosferiche sfavorevoli potevano facilmente far slittare l'inizio dei mesi di un giorno, poiché la luna nuova crescente dopo l'effettiva congiunzione è visibile solo per circa un'ora dopo il tramonto del sole.

Questa datazione della crocifissione il 23 aprile 34 d.C. cade molto vicina alla datazione classica che si fa del martirio di Stefano nel 34-36 d.C., della conversione di Paolo e della nascita della Chiesa nell'ambiente giudeo-cristiano della

<sup>2</sup> Cfr. J.K. FOTHERINGHAM, *The evidence of astronomy and technical chronology for the date of the crucifixion*, «Journal of the Theological Studies» 35 (1934) 146-162; J. FINEGAN, *Handbook of Biblical Chronology. Principles of time reckoning in the ancient world and problems of chronology in the Bible*, Hendrickson Publishers, Peabody 1998, 363.

<sup>3</sup> Cfr. J.P. MEIER, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico. 1. Le radici del problema e della persona*, I, Paideia, Brescia 2006, 354-414.

<sup>4</sup> Cfr. F. LA GRECA, L. DE CARO, *Nuovi studi sulla datazione della crocifissione nell'anno 34 e della nascita di Gesù il 25 dicembre dell'1 a.C.*, «Annales Theologici» 31 (2017) 11-52.

Gerusalemme del tempo.<sup>5</sup> Ponendo, invece, la morte di Gesù nell'anno 30, per renderla compatibile con la datazione classica della morte di Erode (4 a.C.) e con le informazioni cronologiche deducibili dai vangeli canonici, che portano ad un'età di Gesù il giorno della sua morte di circa 33 anni, risulta evidente un salto di anni, almeno 4. È singolare la coincidenza numerica dei 4 anni che si avrebbe ponendo la crocifissione nell'anno 30 dall'anno 34, quale possibile anno del martirio di Stefano, con i 4 anni che separano la datazione usuale della morte di Erode con l'inizio dell'era cristiana calcolata da Dionigi il Piccolo. Nella ricerca storica la presenza d'insolite correlazioni di durata dei periodi temporali non è mai considerata casuale ma, al contrario, diventa un utile indizio della presenza di possibili errori di datazione nelle ricostruzioni cronologiche effettuate. Tenendo presente tutte le precedenti considerazioni, assume una valenza particolare anche l'aver dimostrato nel nostro precedente studio che l'indicazione dei 46 anni del tempio del vangelo giovanneo, posta in relazione ad una datazione della crocifissione nel 34 d.C. e ad un primo anno di vita pubblica di Gesù nel 31, permette di collocare l'inaugurazione del santuario del tempio, fatto ricostruire da Erode il Grande, nel 16 a.C.<sup>6</sup> Infatti, l'ipotesi che l'inizio dell'avvicendamento delle classi sacerdotali nel servizio al tempio sia avvenuto in occasione dell'inaugurazione culturale del nuovo santuario, in concomitanza della pasqua del 16 a.C., ha permesso di ottenere che uno dei turni della classe di Abia (cfr. *Lc* 1,8), cui apparteneva Zaccaria, sarebbe caduto dal 20 al 27 settembre del 2 a.C., in perfetto accordo con la tradizione della Chiesa d'Oriente che pone l'annuncio dell'angelo della futura nascita del Battista proprio al 23 settembre. Conseguentemente, dal precedente quadro cronologico deriva che anche la datazione che la tradizione propone per la nascita di Gesù – all'inizio dell'inverno dell'1 a.C. – potrebbe avere una sua valenza storica, poiché la narrazione lucana permette di porre 15 mesi di tempo tra il primo avvenimento – annuncio dell'angelo a Zaccaria – e il secondo.

In altri termini, volendo dare attendibilità storica alle notizie riportate dai vangeli canonici veicolanti direttamente o indirettamente informazioni cronologiche, quali i 46 anni del tempio (cfr. *Gv* 2,20), il turno della classe di Abia (cfr. *Lc* 1,8), i circa trent'anni dell'età di Gesù all'inizio della vita pubblica (cfr. *Lc* 3,23) e i circa tre anni della sua durata (le tre pasque nominate da Giovanni – *Gv* 2,13; 6,4; 12,1 – e la festa di pellegrinaggio in *Gv* 5,1), se si sposta la datazione della crocifissione molto più vicina al martirio di Stefano (34-36 d.C.) e all'inizio della storia della

<sup>5</sup> Cfr. M. SORDI, *I cristiani e l'Impero Romano*, Jaca Book, Milano 2004, 21; IDEM, *Sui primi rapporti dell'autorità romana con il Cristianesimo*, «Studi Romani» 8 (1960) 393-409; S. DOCKX, *Date de la morte d'Étienne le Protomartyr*, «Biblica» 55 (1974) 65-73; J.A. FITZMYER, *Paolo*, in R.E. BROWN, J.A. FITZMYER, R.E. MURPHY (a cura di), *Nuovo Grande Commentario Biblico*, Brescia 2002, 1751.

<sup>6</sup> LA GRECA, *Nuovi studi sulla datazione della crocifissione*, 31-34.

Chiesa nascente, è necessario spostare coerentemente la datazione della nascita di Gesù proprio all'inizio dell'era cristiana. In tal modo si conferirebbe a quell'1 a.C. calcolato da Dionigi il Piccolo nel VI secolo d.C. una valenza storica messa in dubbio dalla datazione classica della morte di Erode, risalente alla seconda metà del XIX secolo,<sup>7</sup> che sembra anticipare di 4 anni la collocazione temporale di tutti gli avvenimenti principali riguardanti la vita di Gesù.

Date queste premesse, nasce la necessità di riconsiderare criticamente tutti gli elementi cronologici che, direttamente o indirettamente, possono essere messi in relazione alla datazione della morte di Erode il Grande e, conseguentemente, la condizionano, per verificare se quella classica del 4 a.C. sia la più attendibile, a partire dall'eclissi lunare e dal giorno di digiuno culturale posti da Giuseppe Flavio in stretta relazione con la morte del re idumeo.

## II. IL VINCOLO DELL'ECLISSI DI LUNA SULLA DATAZIONE DELLA MORTE DI ERODE IL GRANDE

La fonte principale per effettuare la datazione della morte del re idumeo è Giuseppe Flavio.<sup>8</sup> A partire dalla fine del XIX secolo un numero crescente di storici ha posto tale datazione nel 4 a.C.<sup>9</sup> Essa deriva dalle notizie fornite dallo storico giudeo-romano riguardo alla durata e alla fine dei regni dei suoi tre figli, incrociando tali informazioni con la Storia Romana, e da altre informazioni presenti nei suoi scritti anche di carattere astronomico. Infatti, secondo Giuseppe Flavio, Erode il Grande morì dopo un'eclissi di luna<sup>10</sup> e prima di una pasqua, dopo 34 anni di regno. L'astronomia, quindi, è stata considerata nella datazione della morte del re idumeo un ausilio di primaria importanza, grazie alla menzione dell'eclissi fatta dallo storico. Poiché dai calcoli astronomici si deduce che ci fu un'eclissi parziale di luna nelle prime ore del 13 marzo del 4 a.C. e poiché i regni dei figli che succedettero a Erode, in base alle notizie forniteci dallo stesso Giuseppe Flavio, sotto alcune ipotesi che approfondiremo in seguito, possono farsi iniziare sempre nel 4 a.C., molti autori concludono che la sua morte avvenne proprio in quell'anno. Da ciò deriva inevitabilmente la conclusione che Dionigi il Piccolo si

<sup>7</sup> Cfr. E. SCHÜRER, *A History of the Jewish People in the Time of Jesus Christ*, I, New York 1896, 465.

<sup>8</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Guerra Giudaica*, I, 33; 1; 5-6; 8; II, 1; 3; *Antichità Giudaiche*, XVII, 146-199.

<sup>9</sup> Cfr. SCHÜRER, *A History of the Jewish People*, 465; T.D. BARNES, *The Date of Herod's Death*, «Journal of Theological Studies» 19 (1968) 204-209; P.M. BERNEGGER, *Affirmation of Herod's Death in 4 B.C.*, «Journal of Theological Studies» 34 (1983) 526-531; G. FIRPO, *La data della morte di Erode il Grande. Osservazioni su alcune recenti ipotesi*, «Studi Senesi» 32 (1983) 87-104; FINEGAN, *Handbook of Biblical Chronology*, 291-301.

<sup>10</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, XVII, 167; 191; 213.

sia sbagliato di diversi anni – almeno 4 – nel computo dell'inizio dell'era cristiana poiché, in base al vangelo matteoano, il re idumeo sarebbe dovuto essere ancora in vita quando nacque Gesù (cfr. Mt 2,1ss).

Non tutti gli studi, però, concordano con tale conclusione. Infatti, c'è chi ha sollevato delle obiezioni pertinenti, a partire da C. E. Caspari,<sup>11</sup> riportate recentemente da alcuni autori all'attenzione degli storici.<sup>12</sup> I dubbi nascono dalla constatazione – leggendo le *Antichità Giudaiche* – che gli eventi narrati da Giuseppe Flavio sono troppi per essere avvenuti in soli 29 giorni, quelli che separano l'eclissi di luna del 13 marzo e la data della pasqua dell'anno 4 a.C. Ricordiamo, giusto per fare qualche esempio, i diversi spostamenti di Erode in cerca di qualche rimedio poiché gravemente malato, o gli spostamenti dei suoi sudditi, che dovrebbero essere avvenuti in quei 29 giorni:

Benché straziato da forti e insopportabili dolori, si lusingava nella speranza di guarirne fidando nei medici che chiamava, e nei rimedi che suggerivano e che lui mai ricusava. Quindi, passato il Giordano, si bagnò nelle sorgenti calde di Calliroe (*Antichità Giudaiche*, XVII, 171); Poi si recò nuovamente a Gerico... (*Antichità Giudaiche*, XVII, 173). Ai Giudei notabili era stato ordinato di recarsi da lui da ogni parte della nazione: vi si recarono molti poiché era stata convocata tutta la nazione, e tutti avevano obbedito a questo ordine (*Antichità Giudaiche*, XVII, 174).

Tutti questi spostamenti dovrebbero aver richiesto tempi non trascurabili, ad esempio affinché i messi del re abbiano raggiunto i notabili con l'ordine di recarsi da lui, e affinché questi ultimi abbiano adempiuto a tale ordine. Ed anche le cure termali di Erode nelle sorgenti calde di Calliroe certamente saranno durate diversi giorni. Inoltre, l'uccisione del figlio Antipatro, la morte di Erode dopo cinque giorni, il tempo necessario per preparare dei funerali solenni degni della morte di un re e il periodo di lutto della durata minima di una settimana sono tutti avvenimenti da porsi in quei 29 giorni, prima della pasqua, festa in cui il lutto era proibito e se ci fosse stata questa concomitanza Giuseppe Flavio l'avrebbe certamente annotata. Ma di questo non c'è alcuna traccia nei suoi scritti.

A. E. Steinmann ha calcolato che la sequenza di avvenimenti descritti da Giuseppe Flavio, dopo l'eclissi lunare, per aver avuto effettivamente luogo dal punto di vista temporale, avrebbe richiesto *non meno* di 41 giorni di tempo consecuti-

<sup>11</sup> Cfr. C.E. CASPARI, *Chronologisch-geographische Einleitung in Das Leben Jesu Christi*, Hamburg 1896, 21ss.

<sup>12</sup> Cfr. J.P. PRATT, *Yet Another Eclipse for Herod*, «The Planetarian» 19 (1990) 8-14. A. KUSHNIR-STEIN, *Josephus' Evidence for the date of Herod's Death*, «Scripta Classica Israelica» 14 (1995) 73-86; A.E. STEINMANN, *When Did Herod the Great Reign?*, «Novum Testamentum» 51 (2009) 1-29.

vi.<sup>13</sup> Quest'autore sottolinea come tale numero debba essa considerato il valore minimo ammissibile sotto il quale non si può scendere se si vuole dare un minimo di credibilità alla narrazione degli avvenimenti riportata da Giuseppe Flavio riguardo alla morte di Erode, e ricorda come altri autori abbiano calcolato intervalli temporali più ampi: 54 giorni, secondo L. E. Martin;<sup>14</sup> più di 60 giorni secondo T. D. Barnes.<sup>15</sup> Per i suddetti motivi alcuni autori sostengono che non possa essere stata quella del 4 a.C. l'eclissi da associare alla morte del re idumeo. Infatti, poiché Giuseppe Flavio cita un'eclissi lunare e poiché l'astronomia permette di concludere che quella del 4 a.C. è troppo vicina alla pasqua per essere compatibile con le notizie storiche fornite dallo storico, a rigor di logica, quest'anno *non* dovrebbe essere considerato come quello in cui morì il re idumeo. Ci troviamo, evidentemente, di fronte ad informazioni storiche tra loro apparentemente non conciliabili, derivabili dalla stessa fonte storica.

Un primo passo per cercare una datazione alternativa a quella del 4 a.C. e trovare una soluzione alla precedente apparente incompatibilità delle informazioni storiche riportate da Giuseppe Flavio è ricercare altre eclissi di luna che potrebbero coincidere con quella citata in *Antichità Giudaiche*. Tale ricerca astronomica andrebbe effettuata negli anni a cavallo dell'inizio dell'era cristiana. Si tratta di uno studio già affrontato da diversi autori. Le diverse ipotesi avanzate, però, hanno approfondito le motivazioni nel preferire *una* particolare eclissi alternativa rispetto a quella della datazione classica della morte di Erode nel 4 a.C. Ma nessuno studio si è soffermato nel comparare tra loro le differenti eclissi proposte, una volta inserite nella sequenza principale di avvenimenti storici delineati da Giuseppe Flavio, per avere una visione di insieme delle varie possibilità permesse dall'astronomia. Inoltre, in più di un secolo di ricerca astronomica dai tempi in cui Schürer propose quella che poi è diventata la datazione classica di Erode,<sup>16</sup> si è compreso, in particolare grazie agli studi di B. E. Schaefer,<sup>17</sup> che esistono diversi elementi fisici legati alle condizioni atmosferiche del luogo geografico, all'ora del fenomeno astronomico, all'altitudine e alla percentuale del disco lunare in ombra, che è necessario tenere in debita considerazione prima di poter concludere che un'eclissi lunare sia stata *effettivamente* visibile ad occhio nudo e notata da

<sup>13</sup> Cfr. STEINMANN, *When Did Herod the Great Reign?*, 15-16.

<sup>14</sup> Cfr. *ibidem*, 14; E.L. MARTIN, *The Birth of Christ Recalculated*, Foundation for Biblical Research, Pasadena 1980, 29-34; IDEM, *The Nativity and Herod's Death*, in J. VARDAMAN, E. M. YAMAUCHI (eds.), *Chronos, Kairos, Christos: Nativity and Chronological Studies presented to Jack Finegan*, Eisenbrauns, Winona Lake 1989, 88-89.

<sup>15</sup> Cfr. STEINMANN, *When Did Herod the Great Reign?*, 14-15.

<sup>16</sup> Cfr. SCHÜRER, *A History of the Jewish People*, 465.

<sup>17</sup> Cfr. B.E. SCHAEFER, *Glare and Celestial visibility*, «Publications of the Astronomical Society of the Pacific» 103 (1991) 645-660; IDEM, *Lunar Visibility and the Crucifixion*, «Quarterly Journal of the Royal Astronomical Society» 31 (1990) 53-67.

eventuali osservatori casuali, non preposti cioè ad un'osservazione sistematica del cielo notturno.

Per questi motivi il presente studio ha come primo obiettivo un confronto delle differenti eclissi proposte, poste in relazione ad alcuni riferimenti cronologici fondamentali, quali la datazione della pasqua seguente, il giorno di digiuno citato da Giuseppe Flavio,<sup>18</sup> e all'effettiva visibilità del fenomeno astronomico considerato. In tal modo sarà possibile porre in rilievo punti di forza e limiti delle differenti proposte già presentate negli studi.

Per effettuare tale tipo di analisi riassumiamo, innanzi tutto, l'elenco delle varie eclissi che sarebbe possibile associare alla morte di Erode, secondo i vari autori:

- 15 settembre 5 a.C., proposta da T. D. Barnes;<sup>19</sup>
- 13 marzo 4 a.C.; è quella "classica" indicata da molti storici;<sup>20</sup>
- 10 gennaio 1 a.C., proposta da W. E. Filmer;<sup>21</sup>
- 29 dicembre 1 a.C., proposta da J. P. Pratt;<sup>22</sup>
- 8-9 novembre 2 d.C., proposta da G. Fedalto.<sup>23</sup>

Approfondendo l'analisi astronomica<sup>24</sup> è interessante innanzitutto notare come quella parziale del 13 marzo del 4 a.C. fu, in effetti, delle cinque proposte, quella con minor percentuale del disco lunare in ombra poiché nel momento di massima visibilità solo il 36% del disco lunare era coinvolto nell'eclissi, e questo avvenne in piena notte, all'incirca alle 2:40 ora locale di Gerusalemme; tale eclissi parziale terminò alle 3:50 circa con la luna 26 gradi alta sull'orizzonte. L'eclissi del 15 settembre del 5 a.C. fu visibile nella fase totale da Gerusalemme dalle 21:20 alle 23:00 circa ora locale, mentre nella sua fase parziale fu visibile dalle 20:20 circa alla mezzanotte, momento in cui raggiunse la sua massima altezza sull'orizzonte pari a 54 gradi. Secondo T. D. Barnes, Erode morì prima della pasqua del 4 a.C., più precisamente nel dicembre del 5 a.C.<sup>25</sup> e, quindi, l'eclissi cui farebbe riferi-

<sup>18</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, XVII, 165.

<sup>19</sup> Cfr. BARNES, *The Date of Herod's Death*, 209.

<sup>20</sup> Cfr. SCHÜRER, *A History of the Jewish People*, 465.

<sup>21</sup> Cfr. W.E. FILMER, *The Chronology of the Reign of Herod the Great*, «The Journal of Theological Studies» 17 (1966) 296-298.

<sup>22</sup> Cfr. PRATT, *Yet Another Eclipse for Herod*, 8-14.

<sup>23</sup> Cfr. G. FEDALTO, *Quando è morto Gesù*, «Studia Patavina» 48 (2001) 621-629; IDEM, *Storia e Metastoria del Cristianesimo. Questioni dibattute*, Mazziana, Verona 2006, 54-55; IDEM, *Da Pasqua il tempo nuovo. Questioni di cronologia ebraico-cristiana*, Mazziana, Verona 2012, 51-52.

<sup>24</sup> Tutte le date riportate nel seguito sono state ricostruite attraverso calcoli astronomici, sia effettuati con il programma *Skychart*, sviluppato da Patrick Chevalley, sito web <http://www.ap-i.net/skychart/>, che derivati dal database <http://eclipse.gsfc.nasa.gov/> della NASA. In quest'ultimo caso i calcoli astronomici sono stati eseguiti da Fred Espenak sulla base di algoritmi sviluppati da Jean Meeus, Willmann-Bell Inc., Richmond 1998, e messi a disposizione per studi storici.

<sup>25</sup> BARNES, *The Date of Herod's Death*, 209.

mento Giuseppe Flavio sarebbe stata quella del 15 settembre del 5 a.C. e non quella del 13 marzo 4 a.C. comunemente proposta. Anche l'eclissi del 10 gennaio dell'1 a.C., proposta da Filmer, fu totale, visibile da Gerusalemme, ma avvenne in piena notte. L'eclissi totale iniziò alle 00:20, per terminare intorno alle 02:00, ora locale di Gerusalemme. La fase di eclissi parziale terminò quasi alle 03:00, con la luna ancora a 48 gradi di altezza sull'orizzonte, e visibile per più di tre ore e mezzo, sommando le sue varie fasi (parziale e totale). Se è questa l'eclissi di cui parla Giuseppe Flavio il re idumeo sarebbe morto prima della pasqua dell'1 a.C.<sup>26</sup> Quella del 29 dicembre dell'1 a.C., invece, fu parziale. Al massimo dell'eclissi, alle 16:30 circa ora locale, il 57% del disco lunare era coperto dall'ombra della Terra ma la luna non era ancora visibile da Gerusalemme perché non era ancora sorta. Difatti la luna fu visibile soltanto dalle 16:50 (ora in cui era sorta) sino alle 17:50 circa, ora locale di Gerusalemme, con il satellite che in quel momento si trovava solo ad 11 gradi di altezza sull'orizzonte. J. P. Pratt propende per la correlazione di questa eclissi con la morte di Erode avvenuta, dunque, nell'1 d.C., prima della pasqua di quell'anno.<sup>27</sup> G. Fedalto, infine, propone quella dell'8-9 novembre del 2 d.C.<sup>28</sup> L'eclissi fu parziale, visibile dalle 23:30 circa dell'8 novembre alle 2:00 del 9 novembre, ora locale di Gerusalemme. Nel momento di massima visibilità il 46% del disco lunare era coinvolto nell'eclissi, poco prima dell'una di notte, con la luna a 67 gradi di altezza sull'orizzonte. Anche in questo caso, quindi, si trattò di un'eclissi parziale notturna. Sotto quest'ultima ipotesi Erode sarebbe morto alla fine del 2 d.C. o all'inizio del 3 d.C.

Andrebbe, infine, citata anche un'altra eclissi, sebbene non sia associata dagli studi alla morte di Erode. Si tratta di quella del 23 marzo 5 a.C. Fu totale. La fase parziale iniziò alle 18:30 quando la luna era alta circa 9 gradi sull'orizzonte. La fase totale iniziò alle 19:30 e a metà della durata del fenomeno astronomico, alle 20:20 circa, la luna si trovava a 31 gradi sull'orizzonte. La fase parziale terminò alle 22:10 circa, con la luna alta 49 gradi. Si trattò, quindi, di un'eclissi totale e ben visibile, poiché serale. Vedremo tra non molto come mai non sia presa in considerazione da Schürer o da altri sostenitori della datazione classica della morte di Erode.<sup>29</sup>

Entrando più nel dettaglio dell'analisi, è fondamentale osservare che l'eclissi della datazione classica della morte di Erode, quella del 4 a.C., avrebbe avuto una scarsa probabilità di essere notata da un osservatore notturno che, per caso, fosse stato ancora sveglio e avesse alzato lo sguardo verso la luna. Infatti, quando solo circa un terzo della superficie lunare è nascosto dall'ombra della Terra la

<sup>26</sup> Cfr. FILMER, *The Chronology of the Reign of Herod the Great*, 296-298.

<sup>27</sup> Cfr. PRATT, *Yet Another Eclipse for Herod*, 8-14.

<sup>28</sup> Cfr. FEDALTO, *Da Pasqua il tempo nuovo*, 51-52; *Storia e Metastoria del Cristianesimo*, 54-55; *Quando è morto Gesù*, 621-629.

<sup>29</sup> Cfr. SCHÜRER, *A History of the Jewish People*, 465.



luna appare con il suo aspetto normale, non rossastra come nelle eclissi profonde, mostrando solo una piccola regione del bordo del suo disco un po' *smussata*.<sup>30</sup> A riguardo l'astronomo B. E. Schaefer ha dimostrato che le zone in ombra della luna, durante le eclissi parziali, perdono la colorazione rossastra appena la percentuale dell'eclissi scende al di sotto del 70%.<sup>31</sup> Il 13 marzo 4 a.C., quindi, in piena notte, con soltanto circa un terzo del suo disco in ombra, la luna doveva apparire di poco differente da un normale plenilunio poiché il bagliore della parte illuminata copriva la sua parte in ombra quasi completamente, non rendendo quest'ultima quasi più percettibile ad occhio nudo. Solo un'attenta osservazione avrebbe portato ad accorgersi che il disco lunare non era perfettamente rotondeggiante. Ma tra i pochi abitanti di Gerusalemme e dintorni ancora svegli in quell'ora tarda di notte chi avrebbe mai notato che la luna piena aveva una piccola regione del disco smussata, non perfettamente circolare, e l'avrebbe poi messa in relazione ad un'eclissi di luna? Sarebbe del tutto ragionevole ipotizzare che la piccola regione smussata della luna sarebbe stata più probabilmente assimilata ad un plenilunio non completo che si ha quando manca una piccola percentuale per raggiungere il 100% del disco lunare illuminato.

In altri termini, se vogliamo che il fenomeno astronomico in questione assuma una valenza storica deve essere stato almeno un po' appariscente da avere una certa probabilità di essere stato notato dagli abitanti di Gerusalemme dell'epoca in cui esso avvenne. Per l'eclissi lunare del 13 marzo 4 a.C. è veramente improbabile che ciò sia successo. Se, poi, consideriamo anche l'altro aspetto delicato della questione, cioè che l'eclissi cadde troppo vicina alla datazione della pasqua di quell'anno per essere veramente compatibile con la narrazione degli avvenimenti storici fatta da Giuseppe Flavio, non resta che concludere che non può certamente essere l'eclissi del 4 a.C. quella che può porsi in relazione con la morte del re idumeo.

Per risolvere il problema della vicinanza alla data della pasqua, T. D. Barnes, in alternativa, propose l'eclissi del 15 settembre del 5 a.C. Ma la maggior parte degli autori non ha accolto positivamente tale proposta poiché in questo caso si cade nell'eccesso opposto, da troppo vicina alla pasqua del 4 a.C. a troppo lontana, poiché il fenomeno astronomico avvenne circa sette mesi prima del 15 di Nisan, cadendo persino prima della festa dei Tabernacoli dell'anno precedente, un aspetto della questione questo, non secondario, come vedremo dall'analisi dell'altro elemento cronologico che ritroviamo negli scritti di Giuseppe Flavio e posto in relazione alla morte di Erode, quello del giorno di digiuno dello Yom Kippur, che cade proprio qualche giorno prima di tale festa. Infatti, se fosse stata questa l'eclissi di luna associata alla morte di Erode, Giuseppe Flavio avrebbe

<sup>30</sup> Cfr. J.A. NOLLET, *The Astronomical and Historical Evidence for Dating the Nativity in 2 BC*, «Perspectives on Science & Christian Faith» 62 (2012) 213.

<sup>31</sup> Cfr. SCHAEFER, *Glare and Celestial visibility*, 654.

annotato che era caduta prima della festa dei Tabernacoli e non prima di pasqua. Dobbiamo, cioè, considerare le eclissi che cadono tra i Tabernacoli e la pasqua, ma non troppo vicine a quest'ultima. Pertanto, se si escludono le eclissi del 5 e 4 a.C., l'una perché troppo lontana, l'altra perché troppo vicina alla pasqua, rimangono solo quelle cadute proprio all'inizio dell'era cristiana. Gli elementi più importanti riguardanti la visibilità delle eclissi analizzate sono stati riassunti nella Tabella 1 per facilitarne il confronto. Da quanto detto chiaramente emerge che, basandosi sui dati astronomici riguardanti le eclissi di luna, non sarebbe per nulla giustificato concludere che la morte di Erode debba essere avvenuta nel 4 a.C. E non ci sono altre eclissi di luna visibili dalla Giudea negli anni in cui è possibile porre la morte di Erode. Quelle elencate in Tabella 1 sono le uniche possibili. Ricordiamo, a riguardo, che nel 5 a.C. c'è stata anche un'altra eclissi di luna visibile di sera da Gerusalemme, totale, il 23 marzo. Spostando la datazione della morte di Erode nel 5 a.C. anche questa eclissi non risolverebbe i problemi di compatibilità con tutti gli avvenimenti narrati da Giuseppe Flavio poiché cade proprio all'inizio della primavera e, di conseguenza, sarebbe troppo vicina alla pasqua, cadendo al massimo un mese lunare prima della festa, così come accade per l'eclissi del 13 marzo del 4 a.C. Inoltre, come verificheremo durante la discussione della cronologia del regno di Erode, l'anticipo di un anno rispetto a quella del 4 a.C. la rende ancor meno compatibile con tutti i dati deducibili dalle opere di Giuseppe Flavio.

In effetti, come vedremo più nel dettaglio in seguito, qualsiasi eclissi lunare che cada alla fine dell'inverno, inizio primavera o entro la fine dell'estate non sarebbe veramente compatibile con la narrazione della morte di Erode fornita dallo storico giudeo romano. Solo ponendo l'eclissi in autunno, dopo però la festa dei Tabernacoli, o all'inizio dell'inverno, si troverebbe una naturale compatibilità con quanto descritto in *Antichità Giudaiche*. Ma questa condizione è verificata solo per le eclissi lunari dell'inizio dell'era cristiana. Pertanto, in base a queste considerazioni di natura astronomica, una volta poste in relazione agli scritti di Giuseppe Flavio, dovremmo porre la dipartita del re idumeo proprio all'inizio dell'era cristiana.

Si osservi, inoltre, che per quanto riguarda l'eclissi proposta da Pratt essa fu visibile al suo sorgere, quando molti abitanti di Gerusalemme erano ancora svegli e in attività. In linea di principio, quindi, avrebbe dovuto avere una maggiore probabilità di essere notata rispetto alle altre eclissi considerate. Si noti a riguardo, però, che il 29 dicembre dell'1 a.C. la luna sorse circa 26° verso Nord rispetto al punto cardinale Est. Per questo motivo essa sorse alle spalle del Monte degli Ulivi che è più alto di circa 100 m dalla spianata del Monte Moria su cui sorgeva il Tempio. L'eclissi, perciò, da Gerusalemme non fu subito visibile appena la luna raggiunse 0° di altitudine – appena superò, cioè, la linea immaginaria dell'orizzon-

Tabella 1: Quadro sinottico delle differenti eclissi di luna associate alla morte di Erode. L'ora e l'altezza si riferiscono ai valori corrispondenti a metà della durata totale del fenomeno astronomico, cui corrispose la massima visibilità. Fa eccezione l'eclissi indicata da Pratt, che non fu visibile da Gerusalemme nel momento della sua massima visibilità perché non ancora sorta.

Autore	Barnes	Datazione Classica	Filmer	Pratt	Fedalto
Eclissi	15 Set 5 aC	13 Mar 4 aC	10 Gen 1 aC	29 Dic 1 aC	8-9 Nov 2 dC
Frazione massima della luna in ombra (%)	100	36	100	57	46
Ora	22:12	2:41	1:09	17:06 (*)	0:43
Altezza sull'orizzonte (°)	49	40	70	0 (*)	67
15 Nisan (pasqua)	12 Apr 4 aC	12 Apr 4 aC	9 Apr 1 aC	30 Mar 1 dC	7 Apr 3 dC
Periodo intercorrente tra le eclissi e la pasqua	7 mesi	1 mese	3 mesi	3 mesi	5 mesi

(\*) visibile da Gerusalemme non al momento di massima copertura della luna ma solo dopo il suo sorgere.

te – per la presenza del monte. Certamente fu visibile prima da altre parti della Giudea rispetto a Gerusalemme ma, in ogni caso, non immediatamente al suo sorgere. Infatti, a causa della luce crepuscolare del sole che quel giorno tramontò circa 10 minuti dopo le 17:00, ora locale, dalla parte opposta dell'orizzonte, per almeno venti minuti l'eclissi non fu visibile. Si tratta di un dato che è possibile derivare dalle ricerche dell'astronomo B. E. Schaefer, attraverso osservazioni dirette di un'eclissi parziale con caratteristiche simili a quella proposta da Pratt. Schaefer ha potuto verificare che il fenomeno astronomico diventa effettivamente visibile quando la luna, in un'eclissi parziale che coinvolge circa metà del suo disco, raggiunge almeno tre gradi e mezzo di altitudine.<sup>32</sup> Questo dato comporta che il 29 dicembre dell'1 a.C. l'eclissi sarebbe potuta diventare effettivamente visibile soltanto poco dopo le 17:30, quando la luce crepuscolare era diminuita a sufficienza, ma anche quando la percentuale del disco lunare in ombra si era già notevolmente ridotta, scendendo a circa un quarto del totale, non rendendo più il fenomeno astronomico particolarmente appariscente. L'eclissi, infatti, terminò molto presto, alle 17:48, soltanto un quarto d'ora dopo l'inizio della sua effettiva

<sup>32</sup> Cfr. SCHAEFER, *Lunar Visibility and the Crucifixion*, 64.

scarsa visibilità, con la luna alta appena 11° sull'orizzonte. Per questo motivo l'eventuale attenzione di testimoni oculari avrebbe dovuto notare, in quel breve lasso di tempo, in un quarto d'ora, che la luna aveva una piccola parte smussata, come nel caso dell'eclissi del 13 marzo 4 a.C., che cioè non era perfettamente rotondeggiante e nulla più. Se, quindi, si esclude l'eclissi del 13 marzo 4 a.C. per la sua scarsa appariscenza – poiché la luna appariva del tutto equivalente a quella di un normale plenilunio non ancora completo – si dovrebbe, coerentemente, scartare anche quella del 29 dicembre dell'1 a.C., nonostante che a prima vista possa sembrare favorita per essere avvenuta all'inizio della sera. Ma la precoce conclusione del fenomeno astronomico, quando ancora c'era luce crepuscolare nel cielo, ha con certezza fortemente limitato la visibilità del fenomeno astronomico non solo da Gerusalemme ma anche dalle zone circostanti. Alla luce di queste considerazioni, basate su osservazioni sperimentali ad occhio nudo effettuate da Schaefer di reali eclissi parziali di luna al tramonto del sole, riteniamo che tra le due eclissi dell'1 a.C. quella di gennaio proposta da Filmer abbia una maggiore probabilità di poter essere associata alla morte di Erode.

In definitiva, da un'accurata analisi astronomica sarebbero da considerarsi più probabili le seguenti possibilità: l'eclissi del gennaio dell'1 a.C. e quella del novembre del 2 d.C., la prima totale notturna, la seconda parziale notturna con quasi metà del suo disco non più illuminato direttamente dalla luce del Sole e, quindi, entrambe caratterizzate da un aspetto che le differenziava in maniera netta da quello solito di luna piena prima e dopo l'eclissi. In particolare, quest'ultima non avrebbe presentato la tipica colorazione rossastra delle eclissi lunari totali o quasi totali. Ciononostante la zona d'ombra vicina al 50% che ha caratterizzato tale fenomeno astronomico avrebbe reso il disco lunare visibilmente monco di una sua parte consistente, ben distinguibile da un normale plenilunio anche ad occhio nudo per un osservatore non dotato di strumenti ottici di ingrandimento, quali binocoli o cannocchiali, per effettuare osservazioni accurate della luna, visto che tali strumenti duemila anni fa non erano ancora stati inventati.

### III. IL VINCOLO DEL GIORNO DI DIGIUNO CITATO DA GIUSEPPE FLAVIO SULLA DATAZIONE DELLA MORTE DEL RE IDUMEO

Prima di analizzare i vincoli cronologici derivabili dalla durata del regno di Erode e di quella dei regni dei suoi figli, al fine di poter ancor meglio discriminare tra le diverse eclissi correlabili alla sua morte, è utile considerare anche un altro elemento cronologico derivabile da *Antichità Giudaiche*, riguardante il periodo antecedente alla morte di Erode. Riportiamo di seguito i punti salienti del racconto di Giuseppe Flavio da cui è necessario partire per derivare quest'elemento cronologico aggiuntivo:

Il sommo sacerdote era Mattia, ma durante il suo pontificato avvenne che fu nominato un altro sacerdote per un solo giorno, quello nel quale i Giudei osservavano il digiuno; [...] Erode, dunque, depose Mattia dal sommo pontificato. Quanto all'altro Mattia, quello che sollevò la sedizione, lo bruciò vivo assieme ad alcuni suoi aderenti. E quella stessa notte ci fu un'eclissi di luna (*Antichità Giudaiche*, XVII, 165-167). [...] [Erode] morì cinque giorni dopo avere fatto uccidere il figlio Antipatro (*Antichità Giudaiche*, XVII, 191). In questo periodo ebbe luogo la [...] Pasqua (*Antichità Giudaiche*, XVII, 213).

Dall'opera di Giuseppe Flavio, quindi, è possibile dedurre che non molto tempo *prima* dell'eclissi di luna, dopo la quale morì Erode, sembrerebbe esserci stata la ricorrenza del giorno di digiuno più importante della tradizione giudaica, quello dello Yom Kippur che cade il 10 di Tishri. Lo storico, infatti, ne parla indicandolo al singolare: «quello nel quale i Giudei osservano il digiuno». Lo Yom Kippur non era l'unico giorno di digiuno di cui parlano le fonti. Nel libro del profeta Zaccaria (8,19) è riportato che erano previsti quattro giorni di digiuno durante l'anno: «Così dice il Signore degli eserciti: Il digiuno del quarto, quinto, settimo e decimo mese si cambierà per la casa di Giuda in gioia, in giubilo e in giorni di festa, purché amiare la verità e la pace». Più precisamente i quattro digiuni cui fa riferimento il precedente passo biblico del profeta Zaccaria sono: il 17 di Tammuz (quarto mese), il 9 di Av (quinto mese),<sup>33</sup> il 3 di Tishri (settimo mese)<sup>34</sup> e il 10 di Tevet (decimo mese),<sup>35</sup> calcolati rispetto al mese di Nisan, primo mese del calendario religioso ebraico. Oltre ai precedenti quattro nella tradizione giudaica c'è anche il digiuno del 13 di Adar, nel giorno antecedente alla commemorazione di *Purim*, detto anche digiuno di Ester che cade, quindi, nel dodicesimo mese, alla fine dell'anno religioso ebraico, prima del mese di Nisan. Ma questo digiuno del 13 di Adar all'inizio dell'era cristiana non veniva celebrato a causa della concomitanza della festa di Nicanore, data in cui si commemorava la vittoria di Giuda Maccabeo sul generale siro Nicanore:

<sup>33</sup> A. CODY, *Aggeo, Malachia, Zaccaria*, in R.E. BROWN, J.A. FITZMYER, R.E. MURPHY (a cura di), *Nuovo Grande Commentario Biblico*, Queriniana, Brescia 2002, 465: «Il giorno di lamento e di digiuno nel quinto mese viene generalmente inteso come l'anniversario della distruzione del precedente Tempio con il resto della città (2 Re 25,8-9)».

<sup>34</sup> *Ibidem*, 465: «Nella tradizione giudaica un digiuno nel settimo mese era osservato in commemorazione dell'uccisione di Godolia (2 Re 25,25; *Geremia* 41,1-3)».

<sup>35</sup> Sembrerebbe un digiuno commemorativo dell'inizio dell'assedio da parte delle truppe di Nabucodonosor (cfr. 2 Re 25,1), sebbene A. CODY, *ibidem*, 465, affermi che «quello che commemoravano i digiuni nel quarto e nel decimo mese non ci è noto». Forse l'autore intende che non se ne può derivare l'origine dal profeta Zaccaria. Si noti, comunque, che il profeta Ezechiele fa sapere che si trattava del dieci del decimo mese: «Il dieci del decimo mese, dell'anno nono, mi fu rivolta questa parola del Signore: “Figlio dell'uomo, metti per iscritto la data di oggi, di questo giorno, perché proprio oggi il re di Babilonia punta contro Gerusalemme”» (*Ezechiele* 24,1-2).

Quindi decretarono unanimemente con voto pubblico di non lasciar passare inosservato quel giorno, ma di commemorarlo il tredici del decimosecondo mese – che in lingua siriana si chiama Adar – il giorno precedente la festa di Mardocheo (2 *Maccabei* 15, 36).

È proprio Giuseppe Flavio a farci sapere che ai suoi tempi il 13 di Adar era giorno di festa e non di digiuno: «Questa vittoria ebbe luogo il giorno tredici del mese che dai Giudei è detto Adar, e dai Macedoni Dystro; e ogni anno in questo mese i Giudei celebrano la loro vittoria e osservano questo giorno come festivo»<sup>36</sup>. Il digiuno dello *Yom Kippur* (cfr. *Levitico* 16,1ss), infine, che – come già ricordato – è il più importante dell'anno, cade il 10 di Tishri, cioè nel settimo mese dopo la pasqua. E proprio ad esso sembra far riferimento il passo su citato.<sup>37</sup>

Sappiamo che Giuseppe Flavio ha messo insieme notizie riportate da cronografi a lui precedenti. Nell'ipotesi che l'episodio della sostituzione momentanea del sommo sacerdote dal servizio culturale il giorno dello *Yom Kippur* sia stata riportata dallo storico giudeo romano in connessione all'eclissi poiché ad essa effettivamente correlata da un *breve* intervallo di tempo,<sup>38</sup> di che giorno, mese ed anno si tratterebbe in termini di calendario giuliano?

D. Schwartz, nel tentativo di rendere compatibile questa indicazione del giorno di digiuno con il quadro cronologico della datazione classica della morte di Erode, ha proposto una differente ricostruzione calendariale per l'anno 5 a.C., anticipando l'inizio dell'anno liturgico di un mese. Ha proposto, infatti, che l'eclissi lunare in questione sia quella del settembre del 5 a.C., la stessa considerata da T. D. Barnes ma, anticipando l'inizio dell'anno liturgico di un mese lunare, tale eclissi sarebbe caduta proprio in concomitanza della festa dei Tabernacoli di quell'anno, ottenendo in tal modo che il giorno del digiuno in questione fosse il 12-13 settembre, coincidente con lo *Yom Kippur*,<sup>39</sup> ritrovandosi con la cronaca degli avvenimenti riportati da Giuseppe Flavio poiché il fenomeno astronomico avvenne il 15 settembre, cioè dopo il giorno di digiuno, proprio come indicato dallo storico giudeo-romano. Si osservi, però, che secondo la cronologia proposta da R. A. Parker e W. H. Dubberstein<sup>40</sup> tale festa cadde un mese più tardi rispetto a quanto ipotizzato da D. Schwartz. Ed è questa la cronologia seguita da T. D. Barnes nel suo studio, condivisa dalla maggior parte degli autori e da noi poiché quella alternativa indicata da Schwartz richiederebbe che la pasqua

<sup>36</sup> GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, XII, 412.

<sup>37</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, XVII, 165-167.

<sup>38</sup> Cfr. D. SCHWARTZ, *Studies in the Jewish Background of Christianity*, J.C.B. Mohr, Tübingen 1992, 157-166; J.C. VANDERKAM, *From Joshua to Caiaphas: high priests after the exile*, Fortress Press, Minneapolis 2004, 410.

<sup>39</sup> Cfr. SCHWARTZ, *Studies in the Jewish Background*, 166.

<sup>40</sup> Cfr. R.A. PARKER e W.H. DUBBERSTEIN, *Babylonian Chronology 620 B.C. – A.D. 75*, Brown University Press, Providence 1956, 45.

dell'anno 5 a.C. sarebbe dovuta cadere proprio in concomitanza dell'equinozio di primavera, possibilità remota agli inizi dell'era cristiana per il vincolo astronomico seguito dai Giudei di 2000 anni fa del sole nella costellazione dell'Ariete il giorno di pasqua, come esplicitamente indicato negli scritti di Giuseppe Flavio:

Nel mese di Xanthicus, che da noi è detto Nisan e segna l'inizio dell'anno, nel quattordicesimo giorno del calendario lunare, il sole allora è nell'Ariete, proprio nel mese nel quale noi fummo tratti dalla servitù egiziana, [Mosè] ordinò che noi offrissimo lo stesso sacrificio, come ho già detto, che offrìmo allora, nella partenza dall'Egitto, sacrificio detto Pasqua (*Antichità Giudaiche*, III, 248).

Infatti, la verifica astronomica permette di chiarire che all'alba del 23 marzo del 5 a.C., la cui sera avrebbe avuto inizio il 15 di Nisan secondo la cronologia proposta da D. Schwartz, il sole sarebbe sorto con la costellazione dei Pesci sullo sfondo e non quella dell'Ariete.<sup>41</sup> Se, dunque, in base a quanto annotato da Giuseppe Flavio, i Giudei di duemila anni fa seguivano tale antica regola mosaica nel determinare il limite inferiore della data della pasqua, la cronologia proposta da Schwartz non può essere considerata corretta. Se si rinuncia alla proposta fatta da Schwartz, però, l'elemento cronologico che fa riferimento al giorno di digiuno dello Yom Kippur non sarebbe conciliabile con la datazione classica della morte di Erode il Grande e, per questo motivo, T. D. Barnes non ha potuto correlare l'eclissi lunare da lui proposta al 10 di Tishri, rinunciando ad inserire coerentemente l'elemento calendariale indicato da Giuseppe Flavio nel quadro cronologico da lui proposto.

Inoltre studi su altre fonti, come il *Rotolo dei digiuni* – il *Megillat Taanit*, composto poco dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme del 70 d.C. – hanno portato all'ipotesi che Erode potrebbe essere morto il 7 di Kislev o il 2 del mese di Shevat. Difatti sul *Rotolo dei digiuni* è riportato che in questi giorni non è permesso il lutto (cfr. *Megillat Ta'anit*, 23), senza spiegarne il motivo poiché, probabilmente, la ragione era ben nota ai contemporanei di tali scritti.<sup>42</sup> Tra il VII e VIII secolo circa, alcuni commentatori rabbinici chiariscono che l'obbligo di far festa, cioè la proibizione del lutto, sarebbe legata alla morte di Erode che, poco prima di tale evento, avrebbe affermato alla sorella Salome e a suo marito: «So che i giudei faranno festa per la mia morte».<sup>43</sup> Evidentemente il re idumeo sapeva bene di non essere amato dai Giudei. La data della morte di Erode indicata dai

<sup>41</sup> Cfr. LA GRECA, *Nuovi studi sulla datazione della crocifissione*, 21.

<sup>42</sup> Cfr. S. ZEITLIN, *Megillat Taanit as a Source for Jewish Chronology and History in the Hellenistic and Roman Periods*, Oxford University Press, Oxford 1922, 108; FILMER, *The Chronology of the Reign of Herod the Great*, 284.

<sup>43</sup> GIUSEPPE FLAVIO, *Guerre Giudaiche*, I, 660.

commentatori rabbinici è quella del 7 di Kislev, sebbene molti autori sostengano che debba, in realtà, trattarsi dell'altra, il 2 di Shevat.<sup>44</sup>

In definitiva, mettendo insieme tutte queste indicazioni calendariali, seguendo la cronologia di Giuseppe Flavio, in particolare *Antichità Giudaiche* XVII, 165-167, dovremmo avere che il giorno di digiuno dello Yom Kippur e quello dell'eclissi lunare dovrebbero cadere temporalmente anche non troppo distanti tra loro, poiché gli avvenimenti intercorsi tra questi due giorni sono posti in una sintetica sequenza nel racconto, dal n. 165 al n. 167. A partire dal giorno dell'eclissi sino alla successiva pasqua, invece, Giuseppe Flavio racconta molti altri avvenimenti, tant'è che si passa dal n. 167 al n. 213 in *Antichità Giudaiche* per poterli descrivere tutti. Di conseguenza la pasqua, come già osservato in precedenza, dovrebbe essere caduta dopo un congruo intervallo temporale rispetto alla data dell'eclissi di luna, per permettere a tutti questi avvenimenti di essere effettivamente accaduti. Tra il giorno dell'eclissi e la pasqua cade quello della morte di Erode, e quest'ultima deve essere posta un congruo numero di giorni *prima* della festività, essendo proibito il lutto durante la pasqua. E se vogliamo recuperare anche la tradizione rabbinica sul giorno della morte di Erode dovremmo avere che il 7 di Kislev o il 2 di Shevat siano successivi al giorno dell'eclissi. Insomma per far quadrare, dal punto di vista cronologico, *tutte* le informazioni e i vincoli calendariali deducibili dalle fonti in nostro possesso, dovremmo ottenere la seguente sequenza di avvenimenti: 1) giorno di digiuno dello Yom Kippur (10 di Tishri); 2) eclissi di luna; 3) morte di Erode (il 7 di Kislev o il 2 di Shevat); 4) pasqua (15 di Nisan). Dal precedente quadro sintetico emerge subito che i vincoli calendariali nel determinare la possibile eclissi sono molteplici e si dovesse trovare un fenomeno astronomico avvenuto in prossimità dell'inizio dell'era cristiana che li soddisfa tutti, nessuno escluso, esso dovrebbe, a rigor di logica, essere privilegiato rispetto alle alternative, considerato cioè come quello storicamente meglio correlato con la morte di Erode il Grande, in base alle fonti in nostro possesso.

Per effettuare questa verifica abbiamo riportato nella Tabella 2 il giorno del digiuno dello Yom Kippur, il giorno dell'eclissi, il possibile giorno della morte di Erode secondo l'antica tradizione rabbinica e il giorno della pasqua, seguendo la sequenza temporale degli avvenimenti descritti da Giuseppe Flavio e incrociandola con quanto deducibile dal *Megillat Ta'anit*, 23. La ricostruzione astronomica del calendario giudaico riportato in Tab. 2 è stata effettuata applicando il criterio sulla visibilità ad occhio nudo della luna crescente all'inizio del mese imponendo che almeno il 2% del disco lunare fosse già illuminato, subito dopo il tramonto del

<sup>44</sup> Cfr. V. NOAM, *Megillat Taanit – The Scroll of Fasting*, in *The Literature of the Sages*, in S. SAFRAI, Z. SAFRAI, J. SCHWARTZ, P.J. TOMSON (eds.), II/2: *The Literature of the Jewish People in the Period of the Second Temple and the Talmud*, Royal Van Gorcum and Fortress Press, Assen 2006, 347; FILMER, *The Chronology of the Reign of Herod the Great*, 284.



sole, per poter essere effettivamente visibile dagli osservatori preposti ad indicare al Sinedrio l'inizio del nuovo mese.<sup>45</sup> Per quanto concerne il calcolo degli anni che hanno visto l'intercalazione di un tredicesimo mese è stato ipotizzato la loro necessaria presenza almeno quando il primo plenilunio di primavera cadeva entro tre-quattro giorni dalla data astronomica dell'equinozio o prima di essa poiché, come già osservato, all'inizio dell'era cristiana il sole sorgeva nella costellazione dei Pesci sino al 26-27 marzo, per poi passare in quella dell'Ariete. L'approfondimento presentato nella Tabella 2 riassume il quadro cronologico derivabile dall'ipotesi che Giuseppe Flavio abbia menzionato questo avvenimento dell'impurità culturale del sacerdote Mattia nel giorno di digiuno dello Yom Kippur poiché si tratta di un avvenimento che è accaduto poco prima dell'eclissi associata alla morte di Erode, quest'ultima avvenuta un tempo congruo prima della pasqua da rendere verosimile la narrazione degli avvenimenti riportata dallo storico.

Dalla Tabella 2 possiamo osservare che il giorno di digiuno rituale del 10 di Tishri cade: dopo l'eclissi proposta da Barnes e, quindi, come già osservato, non soddisfa la sequenza cronologica indicata da Giuseppe Flavio; ben 5 mesi prima dell'eclissi proposta da Schürer (cronologia classica); 3 mesi prima dell'eclissi proposte da Filmer e Pratt; soltanto 34 giorni prima dell'eclissi proposta da Fedalto. Delle cinque possibilità, pertanto, soltanto l'eclissi proposta da Fedalto risulta essere molto vicina al giorno di digiuno culturale, all'incirca un mese, tale da giustificare pienamente l'ipotesi che Giuseppe Flavio l'abbia, per questo motivo, posta nella sua narrazione dei fatti in stretta correlazione all'avvenimento della sostituzione momentanea del sommo sacerdote il giorno dello Yom Kippur.<sup>46</sup>

Per quanto riguarda il giorno della morte di Erode il Grande deducibile dalla tradizione rabbinica si ottengono i seguenti risultati. Dalla cronologia di Barnes si ottiene il 6 dicembre del 5 a.C. (7 di Kislev), che cade un congruo intervallo di tempo prima della pasqua, sebbene ci sia il problema, già evidenziato, dell'eclissi che cade prima del giorno dello Yom Kippur. Per la datazione classica della morte di Erode, proposta da Schürer, non si ha nessuna possibilità di renderla concordante con la tradizione rabbinica deducibile dal *Megillat Ta'anit*, 23, poiché sia il 2 di Shevat che il 7 di Kislev cadono prima dell'eclissi. Per questo motivo la validità di questa ipotesi è messa in dubbio dai sostenitori del 4 a.C. poiché i commentari al *Rotolo dei digiuni* (*Megillat Ta'anit*), che chiariscono che il 2 di Shevat sia proprio il giorno della morte di Erode, risalgono solo al VII-VIII secolo, in un periodo storico cioè molto posteriore all'inizio dell'era cristiana, sebbene Filmer ricordi come la lista dei giorni in cui era proibito fare digiuno era molto antica.<sup>47</sup> Fu

<sup>45</sup> Cfr. LA GRECA, *Nuovi studi sulla datazione della crocifissione*, 12.

<sup>46</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, XVII, 165-167; SCHWARTZ, *Studies in the Jewish*, 166; VANDERKAM, *From Joshua to Caiaphas*, 410.

<sup>47</sup> Cfr. FILMER, *The Chronology of the Reign of Herod the Great*, 284.

Tabella 2: Ricostruzione astronomica delle date del calendario luni-solare ebraico espresse in quello giuliano, del digiuno rituale dello Yom Kippur, della pasqua (che iniziava al tramonto del sole del giorno precedente a quello indicato nell'ultima riga), dell'eclissi di luna collegata alla morte di Erode. La "E" indica un anno embolismico. Per il commento della tabella si veda il testo principale.

Autore	Barnes	Datazione Classica (Schürer)	Filmer	Pratt	Fedalto
Anno	5-4 aC	5-4 aC	2-1 aC	1 aC-1 dC	2-3 dC
<i>Eclissi</i>	15 Set 5 aC				
10 Tishri (g. digiuno)	13 Ott 5 aC (*)	13 Ott 5 aC	10 Ott 2 aC	28 Set 1 aC	5 Ott. 2 dC E
<i>Eclissi</i>					8-9 Nov 2 dC
7 Kislev (g. morte)	6 Dic 5 aC E				1 Dic 2 dC E
<i>Eclissi</i>			10 Gen 1 aC	29 Dic 1 aC	
2 Shevat (g. morte)			28 Gen 1 aC E	16 Gen 1 dC	24 Gen 3 dC E
<i>Eclissi</i>		13 Mar 4 aC			
15 Nisan (pasqua)	12 Apr 4 aC	12 Apr 4 aC	9 Apr 1 aC	30 Mar 1 dC	7 Apr 3 dC

(\*) cade dopo l'eclissi.

compilata, infatti, poco prima della distruzione del Tempio del 70 d.C. e, come già ricordato, essa chiariva le ragioni per cui bisognava fare festa tranne che per due giorni, il 2 Shevat e il 7 Kislev. Il motivo addotto da S. Zeitlin per questa eccezione è che nel periodo antecedente alla distruzione del tempio di Gerusalemme si trattava di due feste istituite di recente, presumibilmente poco dopo la morte dei figli di Erode il Grande, per cui tutti i contemporanei del cronista del *Rotolo dei digiuni* già conoscevano i motivi per far festa, ed egli avrebbe evitato di esplicitarli, trattandosi di motivazioni in un certo senso imbarazzanti, poiché legati alla morte di un re che, per quanto odiato, aveva regnato per lunghi anni sul popolo d'Israele, lasciando alla sua discendenza il potere, sotto la supervisione dei dominatori Romani.<sup>48</sup> Proseguendo l'analisi per le altre cronologie proposte, sia per quella di Filmer che per quella di Pratt il 2 di Shevat cade 18 giorni dopo l'eclissi; il 7 di Kislev è esclusa perché cade circa 2 mesi prima del 2 di Shevat e, di conseguenza, cade prima dell'eclissi. A riguardo si noti che, a rigor di logica, se si volesse escludere la datazione del 4 a.C. poiché dalla data dell'eclissi a quella della morte di Erode, avvenuta prima della pasqua, intercorre troppo poco tempo per

<sup>48</sup> Cfr. S. ZEITLIN, *Megillat Ta'anit as a source for Jewish Chronology and History in the Hellenistic and Roman Periods*, Philadelphia 1922, 100.

permettere a tutti gli avvenimenti narrati da Giuseppe Flavio di essere avvenuti, per lo stesso motivo dovremmo escludere anche le date dell'eclissi dell'1 a.C., poiché anche in questo caso il periodo di 18 giorni tra la data dell'eclissi e il 2 di Shevat è troppo breve. Rimarrebbe aperta la possibilità di rinunciare alla tradizione rabbinica e di *non* considerare le date del 2 di Shevat e 7 di Kislev come possibili date della morte di Erode. Solo sotto tale ipotesi tra le eclissi dell'1 a.C. e le date della pasqua ci sarebbe un intervallo di tempo sufficientemente ampio da permettere di inserire la morte di Erode non troppo vicina alle data del fenomeno astronomico citato da Giuseppe Flavio. Considerando, infine, l'ipotesi suggerita da Fedalto, avremmo che l'eclissi da considerare sarebbe quella dell'anno 2 d.C., che cade nel mese di novembre (ultima colonna della Tabella 2). La data del 7 di Kislev cadrebbe circa tre settimane dopo l'eclissi, l'1 dicembre del 2 d.C., mentre quella del 2 di Shevat cadrebbe al 24 gennaio del 3 d.C., due mesi e mezzo dopo l'eclissi. Considerando, quindi, il 2 di Shevat come possibile data di morte di Erode ci sarebbe un intervallo di tempo dall'eclissi sufficientemente lungo per poter collocare tutti gli avvenimenti descritti da Giuseppe Flavio, avvenuti dopo l'eclissi di luna e prima della morte del re idumeo. Ci sarebbe anche tutto il tempo necessario per preparare il solenne funerale regale e la settimana o più di lutto che potrebbe essere terminato nel febbraio del 3 d.C. Dopo meno di due mesi dalla fine di tutti questi avvenimenti troviamo la pasqua, all'inizio di aprile, sei mesi dopo il giorno di digiuno dello Yom Kippur, come è ovvio che sia poiché le feste di pellegrinaggio dei Tabernacoli e la Pasqua erano separate da 6 mesi lunari o, al più, da 7 mesi, in caso di anno embolismico.

In definitiva, l'eclissi del 2 d.C. risulta essere l'unica compatibile con la descrizione dei tanti avvenimenti riportati da Giuseppe Flavio e, contemporaneamente, con la tradizione sulla data della morte di Erode derivata dai commentatori rabbinici. La datazione classica, invece, da questo punto di vista è la più deficitaria di tutte perché non soddisfa né il vincolo del giorno di digiuno dello Yom Kippur che troviamo in *Antichità Giudaiche*, né la tradizione rabbinica riguardo al giorno della morte di Erode il Grande. E nemmeno la correzione proposta da Barnes sembra funzionare poiché l'eclissi del 15 settembre del 5 a.C. cade prima dello Yom Kippur. Se aggiungiamo questi elementi alle considerazioni già fatte nel precedente paragrafo, riguardo all'eccessiva vicinanza del fenomeno astronomico del 4 a.C. alla festa della pasqua di quell'anno e alla bassissima probabilità che l'eclissi possa effettivamente essere stata notata ad occhio nudo da eventuali osservatori, vista la piccola percentuale del disco lunare che la notte del 13 marzo si trovava nell'ombra della Terra, nasce spontanea la domanda: cosa avrebbe spinto Schürer ed altri storici del suo tempo a optare proprio per l'eclissi del 4 a.C.?

Se non avessimo trovato nessuna eclissi che fosse stata compatibile con i tanti vincoli calendariali già analizzati, derivabili dalle fonti storiche, non ci saremmo

posti la domanda. Ma l'eclissi lunare proposta da Fedalto è compatibile con tutti i vincoli calendariali imposti e, già per questo semplice motivo, la cronologia che da tale ipotesi può derivare avrebbe meritato una particolare attenzione poiché non era per nulla scontato che una delle poche eclissi lunari cadute all'inizio dell'era cristiana fosse compatibile con tutti i vincoli deducibili dalle fonti storiche da noi sin qui analizzate. Certo Schürer non poteva sapere ciò che la ricerca astronomica ha dimostrato in seguito, riguardo all'effettiva improbabilità di accorgersi ad occhio nudo di un'eclissi lunare in atto quando soltanto circa un terzo del suo disco è in ombra, così come dovrebbe essere accaduto per quella del 13 marzo del 4 a.C.,<sup>49</sup> altrimenti sarebbe stato più accurato nell'analisi delle altre possibilità. Analizzeremo, pertanto, nei prossimi paragrafi quali altri vincoli cronologici abbiano guidato Schürer nelle sue conclusioni.

Si osservi, inoltre, che anche nel caso delle eclissi dell'1 a.C., proposte da Filmer e Pratt, si deve rinunciare almeno a un vincolo, alla tradizione rabbinica sulla data della morte di Erode, poiché troppo vicina alla data del fenomeno astronomico, essendo caduta soltanto 18 giorni dopo. Abbiamo già ricordato, infatti, come A. E. Steinmann abbia calcolato che la sequenza di avvenimenti descritti da Giuseppe Flavio, dopo l'eclissi lunare, per avere avuto effettivamente luogo dal punto di vista temporale, avrebbe richiesto *non meno* di 41 giorni di tempo consecutivi sino alla pasqua e *non meno* di 20 giorni di tempo intercorrenti tra il fenomeno astronomico e la morte di Erode.<sup>50</sup> Ricordiamo, infine, che questo particolare del giorno di digiuno non è un'idea recente, anzi è stato utilizzato da H. Wallon nella datazione della morte di Erode già nel lontano 1858.<sup>51</sup> Questo autore, basandosi sulla coincidenza dell'eclissi del 13 marzo del 4 a.C. con il giorno 13 di Adar (digiuno di Ester) concluse che Erode iniziò il suo regno nel 40 a.C. e lo terminò proprio nel 4 a.C. Sebbene non si tratti del primo calcolo astronomico realizzato allo scopo di determinare la data della morte di Erode, da H. Wallon in poi, il 4 a.C. ha sempre più vincolato gran parte degli studi storici su Gesù, in particolare dalla fine del XIX secolo. Ma, come già osservato, nel primo secolo d.C. il digiuno di Ester, nel giorno antecedente a *Purim* (14 di Adar), non esisteva, come ricordato anche dallo stesso Giuseppe Flavio (cfr. *Antichità Giudaiche* XII, 412). Difatti il digiuno di Ester fu introdotto da Maimonide nel XII secolo, mentre ai tempi di Giuseppe Flavio e all'inizio dell'era cristiana nel 13 di Adar cadeva la festa di Nicanore.

<sup>49</sup> Cfr. SCHAEFER, *Glare and Celestial visibility*, 654; NOLLET, *The Astronomical and Historical evidence*, 213.

<sup>50</sup> Cfr. STEINMANN, *When Did Herod the Great Reign?*, 15-16.

<sup>51</sup> Cfr. H. WALLON, *Mémoire sur les années de Jésus-Christ*, «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres» 2 (1858) 77-87.

#### IV. PROBLEMI DI CRONOLOGIA DELLA DATAZIONE CLASSICA DELLA MORTE DI ERODE E DELLE DATAZIONI ALTERNATIVE

Analizziamo ora gli altri elementi cronologici deducibili dagli scritti di Giuseppe Flavio correlabili al regno di Erode il Grande. Lo storico pone la sua proclamazione come re nella 184<sup>a</sup> olimpiade:

Nel suo primo giorno di regno, Antonio trattenne Erode presso di sé. Egli dunque prese la regalità nell'Olimpiade centoottantaquattresima, essendo consoli, per la seconda volta, Gneo Domizio Calvino e Gaio Asinio Pollione (*Antichità Giudaiche*, XIV, 389). ... Regnò per 34 anni dal tempo in cui mise a morte Antigono e per 37 anni dal tempo in cui era stato dichiarato re dai Romani (*Antichità Giudaiche*, XVII, 191).

Gli storici ritengono che il quarto anno della 184<sup>a</sup> olimpiade iniziò nel luglio del 41 a.C. e terminò nel luglio del 40 a.C. Mentre il quarto anno della 185<sup>a</sup> olimpiade iniziò nel luglio del 37 a.C. e terminò nel luglio del 36 a.C. L'inizio del regno di Erode è posto, di solito, proprio nel 37 a.C.,<sup>52</sup> dopo che il monarca idumeo lo aveva conquistato grazie all'aiuto dei Romani, sebbene fosse già stato dichiarato, con un *senatum consultum*, re della Giudea nel dicembre del 40 a.C. Giuseppe Flavio indica nel passo appena citato<sup>53</sup> l'anno di quest'avvenimento storico – la nomina da parte dei Romani – utilizzando l'eponimia, cioè attraverso l'uso del nome dei consoli in carica, Gneo Domizio Calvino e Gaio Asinio Pollione, che sono stati consoli per la seconda volta proprio nel 40 a.C. Ma nel dicembre del 40 a.C., momento in cui Erode fu dichiarato dai Romani re della Giudea, la 184<sup>a</sup> olimpiade era già terminata ed era iniziato il primo anno della 185<sup>a</sup>, un particolare posto in evidenza anche da G. Fedalto.<sup>54</sup> Troviamo, quindi, uno scarto di almeno 6 mesi tra il riferimento cronologico derivato dall'eponimia rispetto a quello del calendario delle olimpiadi fornitoci da Giuseppe Flavio.

In un altro passo,<sup>55</sup> inoltre, sempre lo stesso storico afferma che Erode salì al regno 27 anni dopo la conquista della Palestina da parte di Pompeo che avvenne nel 63 a.C.<sup>56</sup> Partendo da questo riferimento Erode si sarebbe impadronito di Gerusalemme nel 36 a.C. (36 = 63-27). Otteniamo, quindi, indicazioni cronologiche che sembrerebbero indicare l'anno 37 ed altre il 36 a.C., con dei margini di indeterminazione di circa un anno che, però, potrebbero essere anche giustificati ipotizzando che la causa possa essere sia la modalità di conteggio utilizzata, inclusiva o non inclusiva di entrambi gli estremi, sia il riferimento cronologico considerato

<sup>52</sup> Cfr. WRIGHT, *Una storia di Israele*, 1640.

<sup>53</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, XIV, 389.

<sup>54</sup> Cfr. FEDALTO, *Da Pasqua il tempo nuovo*, 47.

<sup>55</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, XIV, 487-488.

<sup>56</sup> Cfr. WRIGHT, *Una storia di Israele*, 1637.

come inizio degli anni di regno (la data del capodanno). In ogni caso, ponendo la morte del re idumeo all'inizio della primavera del 4 a.C., partendo dal dicembre dall'anno 40 a.C. si ottengono 35 anni e 3 mesi circa di regno, quasi due anni in meno dei 37 indicati da Giuseppe Flavio. Analogamente dall'inizio autunno dell'anno 37 (conquista di Gerusalemme) sino all'inizio primavera dell'anno 4 a.C. intercorrono 32 anni e sei mesi, un anno e mezzo in meno dei 34 anni indicati da Giuseppe Flavio. In tutt'e due i casi, quindi, c'è uno scarto in difetto di circa 2 anni, che sposterebbe la morte di Erode nell'anno 3 oppure 2 a.C. Ma in questi anni non ci sono state eclissi di luna visibili da Gerusalemme e dalla Palestina.

Questo è il problema principale che ha dovuto affrontare Schürer, per quanto concerne la cronologia del regno di Erode il Grande deducibile dagli scritti di Giuseppe Flavio, e alla fine ha optato per una delle eclissi più vicina al 3-2 a.C., quella del 4 a.C., utilizzando, per far questo, alcune ipotesi aggiuntive. Rivediamo queste ipotesi introdotte da Schürer attraverso l'analisi che di esse ha eseguito Filmer: 1) Giuseppe Flavio avrebbe utilizzato la regola dell'anno di non accessione; 2) l'inizio dell'anno (capodanno) nel computo cadrebbe al primo di Nisan; 3) Erode sarebbe morto dopo il primo di Nisan.<sup>57</sup> È palese che si tratti di ipotesi *ad hoc* poiché soltanto in tal modo i pochi giorni trascorsi dal primo di Nisan del 4 a.C. sino alla morte di Erode prima della pasqua, cioè prima del 15 di Nisan, possono essere conteggiati come un *intero* anno supplementare e, in qualche modo, possono far quadrare i conti quando si pone la morte del re idumeo nel 4 a.C. con i 37 e 34 anni di regno indicati da Giuseppe Flavio in *Antichità Giudaiche*. Il trasformare pochi giorni in un anno, come fatto da Schürer, è un evidente espediente. Alla luce delle precedenti considerazioni diventa chiaro come mai l'eclisse del 23 marzo del 5 a.C., pur essendo stata totale e serale, non sia stata considerata dagli studi di datazione della morte di Erode il Grande, e come mai nemmeno Schürer lo abbia fatto. Anticipando di un anno la morte del re idumeo non è più possibile far quadrare i conti con i 37 e 34 anni di regno indicati da Giuseppe Flavio, nemmeno utilizzando le ipotesi *ad hoc* introdotte da Schürer. Questa considerazione è di particolare rilevanza poiché fa comprendere come la datazione del 4 a.C. per la morte di Erode il Grande sia, in effetti, una sorta di limite oltre il quale non è possibile retrodatarla ulteriormente. Se così non fosse, lo avrebbe già fatto Schürer ponendo la morte del re idumeo nel 5 a.C., in corrispondenza di un'eclissi lunare totale e serale, in corrispondenza cioè di un fenomeno astronomico caratterizzato dalla massima visibilità. È possibile, invece, spostare tale datazione in avanti nel tempo di uno o due anni e trovare, ciononostante, una buona concordanza con gli altri vincoli storici derivanti dalla Storia Romana e dalle altre notizie forniteci da Giuseppe Flavio. Ma, così facendo,

<sup>57</sup> Cfr. FILMER, *The Chronology of the Reign of Herod the Great*, 293-294.

non si trovano eclissi lunari che siano state visibili dalla Giudea nel 3 oppure 2 a.C.

Per i suddetti motivi Filmer si svincolò dalla data del 4 a.C., ponendo la presa di Gerusalemme a fine estate, inizio autunno del 36 a.C.<sup>58</sup> e, utilizzando la regola dell'anno di accessione, concluse che il regno di Erode durò 34 anni e terminò nell'1 a.C.<sup>59</sup> Prendendo, infatti, come fatto da Filmer, il primo di Tishri come riferimento nel calcolo degli anni, i mesi sino all'autunno del 35 col metodo dell'anno di accessione non vengono conteggiati. Partendo dal primo di Tishri del 35 si giunge all'1 a.C. come XXXIV anno di regno. Anche questo risultato, però, come osservato da G. Firpo è affetto da ipotesi *ad hoc*: per effettuare il salto dal 4 a.C. all'1 a.C., poiché in mezzo non ci sono eclissi di luna visibili da Gerusalemme, Filmer avrebbe forzatamente spostato la presa di Gerusalemme da parte di Erode di un anno, dal 37 al 36 a.C.<sup>60</sup> E ha usato il calendario autunnale, con l'inizio dell'anno al primo di Tishri, per guadagnare un altro anno ipotizzando l'utilizzo della regola di accessione per il calcolo degli anni di regno.<sup>61</sup> Solo così facendo si riesce poi, nel computo dei 34 anni di regno, a raggiungere l'1 a.C. Inoltre, la soluzione proposta da Filmer per raggiungere l'1 a.C., l'altro anno a disposizione in cui far cadere la morte di Erode per la concomitanza di un'eclissi di luna visibile da Gerusalemme, introduce altre incongruenze cronologiche, quando confrontata con altri dati riportati da Giuseppe Flavio, riguardanti il suo regno, direttamente correlabili alla Storia Romana, come quello della Battaglia di Azio: «In questo periodo ebbe luogo ad Azio la guerra tra Cesare e Antonio; era il settimo anno del regno di Erode».<sup>62</sup> Dalla Storia Romana sappiamo che questa guerra iniziò il 31 marzo e la battaglia finale avvenne nel 2 settembre del 31 a.C. Se poniamo l'inizio del regno di Erode a fine estate, inizio autunno dell'anno 36 a.C., e se usassimo la regola di accessione, come proposto da Filmer, avremmo quattro anni di regno e non sette sino alla battaglia di Azio. Per questo motivo Filmer propose che questo conteggio in particolare Giuseppe Flavio lo abbia fatto a partire dal *senatus consultum* dei Romani che dichiararono Erode re dei Giudei, avvenuto circa tre anni prima, a dicembre del 40 a.C.<sup>63</sup> È evidente che si tratta, ancora una volta, di una soluzione *ad hoc*. In definitiva, Firpo critica Filmer principalmente per due motivi: l'utilizzo della regola dell'anno di accessione per il calcolo della durata del regno, poiché è *communis opinio* che il sistema utilizzato da Giuseppe Flavio sarebbe quello di non accessione, cioè di ante-datazione dell'inizio del regno,

<sup>58</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, XIV, 487-488.

<sup>59</sup> Cfr. FILMER, *The Chronology of the Reign of Herod the Great*, 289.

<sup>60</sup> Cfr. FIRPO, *La data della morte di erode il Grande*, 95.

<sup>61</sup> Cfr. *ibidem*, 91.

<sup>62</sup> GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, XV, 121.

<sup>63</sup> Cfr. FILMER, *The Chronology of the Reign of Herod the Great*, 295-296.

conteggiando anche frazioni di anno, tra presa di potere e capodanno successivo, come primo anno di regno;<sup>64</sup> inoltre, dal confronto tra la Storia Romana e le notizie fornite da Giuseppe Flavio riguardo all'arrivo di Augusto in Siria esistono delle ragioni per preferire il calendario primaverile, con inizio dell'anno al primo di Nisan, rispetto a quello autunnale, con inizio al primo di Tishri, utilizzato da Filmer.<sup>65</sup> Per tali motivi Firpo ha optato per la datazione del 4 a.C. rispetto alla soluzione proposta da Filmer.

Analogamente, se consideriamo la soluzione proposta da Barnes che, nel tentativo di ovviare ai problemi della cronologia classica e a quelli nuovi introdotti dalla cronologia alternativa di Filmer, propose che l'eclissi e la morte di Erode caddero nel 5 a.C.,<sup>66</sup> ci accorgiamo che i problemi di coerenza delle informazioni fornite da Giuseppe Flavio invece che diminuire aumentano. Infatti, ponendo la morte del re idumeo nel 5 a.C. si finisce in una palese divergenza con le notizie della durata del suo regno che troviamo in *Antichità Giudaiche*, pari a 34 o a 37 anni, a seconda del riferimento iniziale considerato, riferito alla presa di Gerusalemme o al *consultum* del senato romano. Pur in modalità di conteggio inclusiva, partendo dal 5 a.C., 34 anni di regno finirebbero nel 38 a.C., in evidente contrasto con la datazione storica della caduta di Gerusalemme nelle mani di Erode. Abbiamo poc'anzi commentato riguardo ai problemi che emergono nel porre la morte di Erode nel 5 a.C. quando abbiamo discusso del perché Schürer e altri storici del suo tempo non avrebbero preso in considerazione l'eclissi lunare totale e serale del 23 marzo del 5 a.C. Conscio di questo limite della soluzione proposta, Barnes rinunciò a priori a ricostruire una cronologia coerente del regno di Erode, adducendo come motivazione l'impossibilità di dimostrare che Giuseppe Flavio *non* abbia sbagliato.<sup>67</sup> Per questi motivi la sua cronologia non ha convinto gran parte degli autori.

Da tutte le precedenti considerazioni vediamo quanto importante sia il dettaglio astronomico dell'eclissi di luna, poco prima della morte del re idumeo, nel vincolare le possibili ipotesi di cronologia sul regno di Erode. Infatti, sia ponendo la sua morte nel 4. a.C. (datazione classica), sia anticipandola nel 5 a.C., come proposto da Barnes, sia ponendola nell'1 a.C., datazione alternativa proposta da Filmer, si evidenzia sempre l'esigenza di introdurre una qualche assunzione *ad hoc*, necessaria per far quadrare i conti ma che, come una coperta troppo corta, lascia sempre qualche parte importante della cronologia al di fuori di un quadro auto-consistente. Anche per i suddetti motivi le datazioni alternative di Barnes e Filmer non sono riuscite a scalzare quella classica perché, in fondo, entrambe sono

<sup>64</sup> Cfr. FIRPO, *La data della morte di erode il Grande*, 90-91.

<sup>65</sup> Cfr. *ibidem*, 94.

<sup>66</sup> Cfr. BARNES, *The Date of Herod's Death*, 209.

<sup>67</sup> Cfr. *ibidem*, 205.



affette da simili limiti. È come se né il 5, né il 4 né l'1 a.C., considerati come possibili anni della morte di Erode, vadano bene nel correlarsi con le tante notizie riportate da Giuseppe Flavio. Eppure tutti questi anni sono correlati astronomicamente ad una delle possibili eclissi di luna. E allora, come si esce da questa situazione di impasse?

A nostro parere questi risultati rappresentano indizi rilevanti per poter avanzare le seguenti conclusioni riguardo al regno di Erode: 1) il re idumeo *non* sarebbe morto alla fine del conteggio dei 34 anni dalla presa di Gerusalemme o, se vogliamo, dei 37 dal *senatus consultum* che lo proclamò re di Giudea; 2) alla fine di tale conteggio, iniziò un periodo di co-reggenza di Erode con i suoi tre figli eredi; 3) l'inizio della co-reggenza non coincidendo con la morte di Erode *non* deve necessariamente cadere in uno degli anni in cui, secondo l'astronomia, ci fu un'eclissi lunare visibile da Gerusalemme; 4) la cronaca di Giuseppe Flavio su questo aspetto non sarebbe stata accurata. Ovviamente, ipotizzando un periodo di co-reggenza, la sua introduzione deve portare ad un quadro cronologico coerente ed auto-consistente, in accordo con *tutti* i dati riportati da Giuseppe Flavio. Altrimenti anche questa alternativa non sarebbe preferibile rispetto alle altre precedentemente discusse.

#### V. L'IPOTESI DEL PERIODO DI CO-REGGENZA TRA ERODE E I SUOI FIGLI

G. Fedalto,<sup>68</sup> di recente, ha ripreso la tesi della co-reggenza, proposta da alcuni autori,<sup>69</sup> nel tentativo di dare una spiegazione a tutti i problemi di cronologia che abbiamo analizzato:

il monarca idumeo potrebbe aver abdicato nel 4. a.C. a favore dei tre figli perché malato. Potrebbe, infatti, aver attuato l'istituto giuridico-amministrativo della co-reggenza, come avevano già fatto diversi re di Giudea suoi predecessori. [...] E Giuseppe Flavio [...] nasce più di trent'anni dopo la morte di Erode. Tale dato ci fa presumere che Giuseppe abbia attinto le notizie più antiche da altri cronografi suoi predecessori.

D'altra parte, a sostegno dell'ipotesi della co-reggenza, in Giuseppe Flavio troviamo scritto che il figlio Antipatro, che poi sarebbe stato giustiziato, condivideva *di fatto* il potere regale con Erode il Grande.<sup>70</sup> Inoltre, in Giuseppe Flavio troviamo una co-reggenza in Palestina al tempo del re Ircano, insediato da Pompeo; verso

<sup>68</sup> Cfr. FEDALTO, *Storia e metastoria del cristianesimo*, 54-57.

<sup>69</sup> Cfr. FILMER, *The Chronology of the Reign of Herod the Great*, 296-298; STEINMANN, *When Did Herod the Great Reign?*, 21-24.

<sup>70</sup> Cfr. STEINMANN, *When Did Herod the Great Reign?*, 21; GIUSEPPE FLAVIO, *Guerre Giudaiche I*, 625; 631-632; «egli [Antipatro] era almeno co-regnante con suo padre, non diversamente dal re» (*Antichità Giudaiche XVII*, 2).

l'ultimo periodo del suo regno, al tempo di Cesare. Il governo effettivo è esercitato da Erode Antipatro e dai suoi figli, tra cui Erode il Grande:<sup>71</sup>

Nella corte, poi, vi erano molte persone malevole, cui era di danno la savia politica o dei giovani o di Antipatro, i quali lo aizzavano dicendo che, cedendo il governo ad Antipatro e ai suoi figli, era rimasto col solo titolo di re, ma privo di autorità. E fino a quando avrebbe commesso lo sbaglio di mantenere dei re contro se stesso? Ormai quelli non si preoccupavano più della finzione della reggenza, ma apertamente avevano preso a comandare mettendolo da parte, tant'è vero che Erode aveva mandato a morte un gran numero di persone in violazione della legge dei giudei senza che lui avesse dato il suo ordine o il suo assenso.

Erode il Grande, quindi, in gioventù aveva fatto esperienza diretta di co-reggenza con il padre, Erode Antipatro. Pertanto, è certamente possibile che ad un certo punto Erode il Grande abbia nominato co-reggenti i suoi figli. Questo avviene sicuramente con il figlio Antipatro, come già ricordato. Nell'ipotesi che Giuseppe Flavio non abbia parlato esplicitamente anche del periodo di co-reggenza con gli altri tre figli, poiché non chiara nelle fonti a lui antecedenti in quanto avvenuta *de facto* e non *de jure*,<sup>72</sup> avrebbe genericamente indicato che il monarca idumeo fosse morto in concomitanza con l'inizio dei regni di Archelao, Filippo Erode e Erode Antipa, indicando i 34 anni di regno dalla sua conquista di Gerusalemme.<sup>73</sup> Giuseppe Flavio avrebbe riportato, inoltre, nei suoi scritti, il dettaglio astronomico della coincidenza dell'eclissi di luna poco prima della morte di Erode, anch'essa derivata da altri cronografi suoi predecessori, che, però, per l'analisi astronomica effettuata, non può essere stata quella del 4 a.C. poiché non notevole ad occhio nudo e troppo vicina alla pasqua di quell'anno per permettere a tutti gli avvenimenti descritti in *Antichità Giudaiche* di poter essere accaduti in un solo mese di tempo.

L'ipotesi della co-reggenza di Erode il Grande con i suoi tre figli per la durata di alcuni anni, spostando più in là di qualche anno la datazione della sua morte, sembrerebbe essere una valida alternativa alla datazione classica della morte del re idumeo, per far tornare in un quadro cronologico coerente *tutte* le notizie riportateci da Giuseppe Flavio riguardo alla morte di Erode e alla durata dei

<sup>71</sup> GIUSEPPE FLAVIO, *Guerre Giudaiche* I, 209.

<sup>72</sup> Cfr. STEINMANN, *When Did Herod the Great Reign?*, 22.

<sup>73</sup> Un accenno a questa coreggenza si può forse anche intravedere in un brano di Strabone, contemporaneo di Erode, che scrive verso la fine del regno di Augusto (STRABONE, XVI, 2, 46): «(Erode), dei figli, alcuni li uccise egli in persona, poiché colpevoli, a suo dire, di complotto contro di lui; altri, morendo, li lasciò suoi successori, assegnando loro parti del regno. E Cesare Augusto poi rese onore (confermò questi onori) sia ai figli di Erode, sia alla sorella Salome ed alla figlia di costei, Berenice». I contemporanei dunque sapevano che l'assegnazione era avvenuta quando Erode era ancora vivo.

regni dei figli suoi successori. Se fosse possibile ricostruire un quadro cronologico coerente in cui incasellare tutte le notizie storiche riportate da Giuseppe Flavio in riferimento ad un'altra delle possibili eclissi in cui porre la morte di Erode, tale risultato potrebbe rendere, tra le altre cose, plausibile la datazione della nascita di Gesù proprio all'inizio dell'era cristiana, in accordo con le datazioni del XV anno di Tiberio nel 30 d.C. e la crocifissione nell'anno 34 d.C., da noi di recente discusse<sup>74</sup> che si accordano con tutta la cronologia della Chiesa nascente (martirio di Stefano, conversione di Paolo, ecc.), iniziata nel 34 d.C. o, al più tardi, nel 36 d.C.

Per capire quando sia potuta iniziare la co-reggenza utilizzeremo i riferimenti cronologici derivanti dalla Storia Romana, poiché più affidabili, e la modalità di conteggio inclusiva in uso nell'Impero Romano che, per questo motivo, plausibilmente sarà stata utilizzata anche da Giuseppe Flavio che scriveva proprio per la corte dell'imperatore. Partendo dalla conquista della Palestina da parte di Pompeo nel 63 a.C. e sommando i 27 anni che portano all'inizio del regno di Erode ai 34 della durata del suo regno, che sarebbero gli anni di regno *senza* co-reggenza con i figli, si ottiene il totale di 61 anni. Utilizzando la modalità inclusiva di calcolo, partendo dal 63 a.C., si giunge al 3 a.C. Potrebbe essere stato questo l'anno di inizio della co-reggenza. Notiamo, infatti, che sempre dagli scritti di Giuseppe Flavio è possibile dedurre che i regni dei suoi figli siano iniziati proprio nel 4 a.C., se si effettua il calcolo in una modalità non inclusiva degli estremi, o nel 3 a.C. se si includono gli estremi nel computo, come è probabile abbia fatto Giuseppe Flavio. Infatti, Filippo Erode, il tetrarca di Iturea, morì nel XX<sup>o</sup> anno di regno di Tiberio Cesare (che va dall'agosto del 33 all'agosto del 34 d.C.), dopo 37 anni di regno, iniziato quindi nel 3 a.C. conteggiando gli anni in modalità inclusiva.<sup>75</sup>

<sup>74</sup> Cfr. LA GRECA, *Nuovi studi sulla datazione della crocifissione*, 13-25.

<sup>75</sup> Anche la datazione della morte di Filippo, posta da alcuni autori nel settembre dell'anno 33 (J.F. WILSON, *Caesarea Philippi – Banias. The Lost City of Pan*, New York 2004, 190) sarebbe conseguenza dell'aver posto l'inizio del calcolo nel 4 a.C., per potersi ritrovare con l'indicazione del XX anno di Tiberio riportata da Giuseppe Flavio. La scelta del mese di settembre, infatti, è conseguenza del dover far cadere la sua morte nel XX anno di regno dell'imperatore. Se, però, si effettua il conteggio a partire dal 3 a.C. la morte di Filippo può essere posta anche nel 34 d.C., alla fine e non all'inizio del XX anno di regno di Tiberio. Per giunta, alcune traduzioni manoscritte latine di Giuseppe Flavio, redatte alla fine del XV sec., inizi del XVI, riportano che Filippo Erode morì nel XXII anno di Tiberio (36 d.C.) dopo 32 (o 35 in altri manoscritti) anni di regno (D.W. BEYER, *Josephus Re-examined: Unravelling the Twenty-Second Year of Tiberius*, in E. JERRY VARDAMAN (ed.), *Chronos, Kairos, Christos II*, Mercer University Press, Macon 1998, 85-96; STEINMANN, *When Did Herod the Great Reign?*, 23-24). Invece, nel testo greco migliore si parla del XX anno di Tiberio, dopo un regno di 37 anni (cfr. *Antichità Giudaiche*, XVIII, 106). Alla luce di queste varianti sembra plausibile che l'incertezza dei traduttori possa derivare dalla lettura di codici diversi con date diverse. Inoltre l'indeterminazione degli anni di regno, da 32 a 36, che è presente nei manoscritti più antichi (FINEGAN, *Handbook of Biblical Chronology*, 301) potrebbe considerarsi un indizio indiretto del periodo di co-reggenza e della sua durata.

Mentre l'esilio di Archelao, etnarca di Giudea, Samaria ed Idumea, viene datato nel 6 d.C., dopo un regno di circa 9 anni<sup>76</sup> o 10,<sup>77</sup> che porta ad un suo inizio sempre nel 3-4 a.C. conteggiando gli anni in modalità inclusiva. Erode Antipa, il tetrarca di Perea e Galilea, fu esiliato nel 39-40 d.C., dopo un regno di 43 anni, iniziato quindi sempre nel 3 a.C., conteggiando gli anni in modalità inclusiva.<sup>78</sup>

Osserviamo, dunque, un'importante concentrazione di dati cronologici riportati da Giuseppe Flavio, riguardanti i regni dei figli di Erode, che convergono tutti verso il 3 a.C. Se ci fosse stata un'eclissi di luna visibile da Gerusalemme in quell'anno non avremmo avuto alcun problema di datazione della morte del monarca idumeo. Ma così non è. I tentativi di spostare prima la fine del suo regno, nel 4 o 5 a.C. per la datazione classica, di Schürer e Barnes, o dopo, nell'1 a.C. per la datazione alternativa di Filmer, comportano sempre problemi di coerenza del quadro cronologico. Ad esempio, nella datazione classica si assume la regola di non-accessione combinata con il porre la morte di Erode qualche giorno dopo il primo di Nisan, in modo tale da conteggiare come un intero anno i pochi giorni così ottenuti e passare, in tal modo, dal 3 al 4. a.C. per soddisfare il vincolo astronomico. Si tratta, evidentemente, di una soluzione *ad hoc* per far quadrare la cronologia ad ogni costo.

A nostro parere, invece, le informazioni fornite da Giuseppe Flavio sono carenti di un'informazione fondamentale, quella riguardante la co-reggenza. Difatti molti dati riportati in *Antichità Giudaiche* sembrerebbero portare a porre la fine del regno del re idumeo nel 3 a.C. Ma non essendoci stata in quest'anno alcuna eclissi di luna correlabile con la morte di Erode, per fine del suo regno si deve intendere la conclusione della prima parte del suo regno, quella in cui il re idumeo non fu co-reggente con i figli. Si noti, a riguardo, che la conquista di Gerusalemme da parte di Erode sarebbe da porsi alla fine dell'estate, inizio autunno dell'anno 37 a.C., secondo la datazione classica. In tal modo, dal 63 a.C. (conquista della Palestina da parte di Pompeo) al 37 a.C. intercorrono 27 anni, come riportato da Giuseppe Flavio;<sup>79</sup> l'inizio del suo regno sarebbe avvenuto 126 anni dopo l'inizio dell'era degli Asmonei<sup>80</sup> che la Storia pone nel 162 a.C., e 107 anni prima della distruzione del Tempio di Gerusalemme<sup>81</sup>, avvenuta nel 70 d.C. Conteggiando, infatti, entrambi gli estremi nel computo (modalità inclusiva) si ha sempre un perfetto accordo con quanto indicato da Giuseppe Flavio: 63 – 37 + 1 (modalità

<sup>76</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Guerre Giudaiche*, II, 111-113.

<sup>77</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, XVII, 342.

<sup>78</sup> Cfr. FEDALTO, *Da Pasqua il tempo nuovo*, 50; WRIGHT, *Una storia di Israele*, 1642.

<sup>79</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, XIV, 487-488.

<sup>80</sup> Cfr. *ibidem*, XIV, 490.

<sup>81</sup> Cfr. *ibidem*, XX, 250.

inclusiva) = 27;  $162 - 37 + 1 = 126$ ;  $70 + 37 + 1 - 1$  (l'anno zero non esiste) = 107.

Per il conteggio degli anni di regno, inoltre, è possibile far riferimento alle prime due ipotesi di Schürer, quelle della datazione classica, ricordate da Filmer:<sup>82</sup> 1) Giuseppe Flavio ha utilizzato la regola dell'anno di non accessione; 2) l'inizio dell'anno cade al primo di Nisan. Si tratta di due assunzioni così comunemente accettate che lo stesso Firpo critica lo studio proposto da Filmer principalmente per aver abbandonato queste due ipotesi condivise dalla maggior parte degli storici.<sup>83</sup> Queste due assunzioni portano a porre il XXXIV anno di regno nel periodo che va dal primo di Nisan del 4 a.C. a fine adar del 3 a.C. Dobbiamo, però, rinunciare alla terza ipotesi di Schürer, sempre ricordata da Filmer,<sup>84</sup> quella della morte di Erode qualche giorno dopo il primo di Nisan dell'anno 4 a.C., poiché sembra un'evidente ipotesi *ad hoc* per conteggiare un ulteriore anno grazie a pochi giorni di regno e, poiché, come ampiamente discusso in precedenza, tutti gli avvenimenti narrati da Giuseppe Flavio si troverebbero ad essere estremamente compressi in soli 29 giorni, quelli che vanno dall'eclissi lunare del 4 a.C. alla pasqua di quell'anno. Rinunciando alla terza ipotesi di Schürer è possibile porre nel 3 a.C. non la morte del re idumeo, bensì l'inizio della co-reggenza con i suoi figli eredi, che ben si accorda con la cronologia riportata da Giuseppe Flavio riguardante i loro regni. Inoltre, la cronologia che ne deriva si trova in buon accordo con tanti riferimenti storici riportati da Giuseppe Flavio. Infatti, si ha che il 1° anno coincide con il 37-36 a.C.; il 7° anno con il 31-30 e il 34° anno con il 4-3 a.C. La battaglia di Azio del 2 settembre 31 a.C., quindi, sarebbe avvenuta proprio nel VII anno di regno,<sup>85</sup> in perfetto accordo con quanto indicato dallo storico giudeo-romano. Ricordiamo che proprio su questo punto, invece, la cronologia alternativa di Filmer si mostra deficiente. L'ipotesi, quindi, che alla fine dei 34 anni di regno non ci sia stata la morte del re idumeo ma l'inizio della co-reggenza con i figli sembra far quadrare tutta una serie di date. Alla luce delle precedenti considerazioni forse non è un caso che, secondo gli autori più antichi che hanno ricostruito la cronologia del regno di Erode, ad esempio Gerolamo e i cronachisti che lo seguono, Erode fu costituito dai Romani re di Giudea nel quinto anno del regno di Augusto (39 a.C.).<sup>86</sup> Infatti, in un conteggio inclusivo degli estremi, i 37 anni indicati da Giuseppe Flavio terminano sempre nel 3 a.C., a ribadire la convergenza verso questa data delle fonti più antiche.

<sup>82</sup> Cfr. FILMER, *The Chronology of the Reign of Herod the Great*, 293-294.

<sup>83</sup> Cfr. FIRPO, *La data della morte di erode il Grande*, 91,94.

<sup>84</sup> Cfr. *ibidem*, 294.

<sup>85</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, XV, 121.

<sup>86</sup> Cfr. GEROLAMO, *Chron.*, 241-242 Helm.

## VI. UN INDIZIO NELLE FONTI DEL PERIODO DI CO-REGGENZA TRA ERODE E I SUOI FIGLI

Le fonti archeologiche, indirettamente, sembrano dare sostegno all'ipotesi della co-reggenza poiché non sono mai state trovate monete dei regni di Filippo Erode, Erode Archelao e Erode Antipa indicanti un anno di regno inferiore al quinto.<sup>87</sup> I Romani, infatti, per motivi pratici spesso lasciavano una certa libertà di circolazione alla monetazione spicciola locale nei territori conquistati. Nell'ipotesi della co-reggenza, quindi, le fonti numismatiche sembrerebbero indicare che alla morte di Erode, i figli successori avrebbero coniato monete indicanti il quinto anno di regno poiché già da cinque anni erano effettivamente regnanti, sebbene dividessero il potere con il padre.

A tale riguardo si noti che del regno di Erode il Grande sono poche le monete datate esplicitamente. Esse sono risalenti al terzo anno del suo regno e poste di solito in relazione alla sua conquista di Gerusalemme. La maggior parte delle monete del regno di Erode il Grande, infatti, non sono datate, nel senso che non riportano esplicitamente nel conio l'anno di regno. Riportano la leggenda, in greco, "re Erode", con i simboli comuni alle monete asmonee: fiori, frutti, corni dell'abbondanza, ancore, elmi, scudi.<sup>88</sup> Conseguentemente si può solo ipotizzare una cronologia "relativa" associata ai differenti simboli che compaiono nel conio.<sup>89</sup> Non abbiamo, cioè, monete esplicitamente indicanti anni finali di regno, per avere degli indizi sulla possibile co-reggenza o meno con i figli.

Per quanto riguarda Erode Antipa, invece, le monete più antiche del suo regno sono datate con il XXIV anno di regno, poiché riportano la sequenza di lettere L KΔ.<sup>90</sup> Le sue monete riportano, di solito, la leggenda in greco *del Tē-*

<sup>87</sup> Cfr. PRATT, *Yet another Eclipse for Herod*, 8-14; G. ALTERI, *La circolazione monetaria*, in E. MONTENEGRO (a cura di), *Le monete del tempo di Gesù*, Eupremio Montenegro, Torino 1998, 24; Y. MESHORER, *Ancient Jewish coinage 2: Herod the Great through Bar Cochba*, Amphora Books, New York 1982, 36; D. HENDIN, *Guide to Biblical Coins*, Amphora, New York 2010, 250; D.T. ARIEL, J.-P. FONTANILLE, *The coins of Herod. A modern analysis and Die classification*, Brill, Boston 2012, 186; A. KINDLER, *A Coin of Herod Philip – The Earliest Portrait of a Herodian Ruler*, «Israel Exploration Journal» 21 (1971) 162.

<sup>88</sup> Cfr. ALTERI, *La circolazione monetaria*, 24.

<sup>89</sup> Cfr. ARIEL, FONTANILLE, *The coins of Herod*, 186.

<sup>90</sup> Cfr. Y. MESHORER, *Ancient Jewish coinage*, 36. Ricordiamo che la lettera L era un prefisso inserito per indicare che le lettere greche seguenti andavano interpretate come numerali. Indicano, cioè, dei numeri: K=20, Δ=4. Quindi: KΔ=24, cioè XXIV anno di regno, e siamo molto lontani dai primi anni di regno di Erode Antipa. È stata ritrovata, però, una singola moneta la cui attestazione è controversa, poiché non riporta il prefisso L e ha soltanto un Δ. Alcuni autori sostengono si tratti di una moneta coniata da Erode il Grande. Altri che sia di Erode Antipa, e se il Δ sta ad indicare un numerale sarebbe, sotto tale ipotesi, una moneta del quarto anno di regno. L'attestazione, però, del valore numerale pari a 4 alla lettera Δ è estremamente incerta

*trarca Erode*.<sup>91</sup> Antipa coniò serie addizionali di monete negli anni 33, 34 e 37 del suo regno, così come suo fratello Filippo.<sup>92</sup> Questa correlazione fa pensare che possa essersi trattata di una reazione alla politica aggressiva di Pilato in terra di Giudea, poiché aveva coniato monete nel XVI anno del regno di Tiberio.<sup>93</sup> Se di reazione politica si tratta, è logico supporre che le monete coniate da Antipa e Filippo risalgano al XVI o all'anno successivo, il XVII, del regno di Tiberio. Poiché l'imperatore romano è morto nel XXII anno del suo regno, all'inizio della primavera del 37,<sup>94</sup> il computo porta al 30-31 d.C. come anno più probabile del conio delle monete di Antipa e Filippo da associare al loro XX-XIII anno di regno. In base a queste considerazioni il primo anno di regno di Antipa e Filippo cadrebbe nel 3-2 a.C., in perfetta correlazione con tutto quanto precedentemente discusso.

Per Erode Archelao ci ritroviamo in una situazione analoga a quella del padre: le sue monete non riportano esplicitamente gli anni di regno e, conseguentemente, esse non sono particolarmente utili per la nostra specifica analisi. Le sue monete, inoltre, di solito riportano la leggenda in greco *dell'Etmarca Erode*.<sup>95</sup> Sia Erode Antipa che Archelao, come il padre, non hanno riportato effigi umane sulle monete, per evitare problemi con i sudditi Giudei. Per quanto riguarda, infine, Filippo Erode, le date sulle monete coniate durante il secondo e terzo secolo d.C. a Cesarea di Filippo sembrerebbero suggerire che questa città debba aver avuto origine nel 3 a.C.<sup>96</sup> Come osservato, però, da A. Kindler, andando ad analizzare le monete coniate direttamente da Filippo Erode nei suoi anni di regno, si nota che il conio utilizzato differisce nettamente nei suoi caratteri da quello del padre e dei suoi fratelli poiché, regnando in una regione prevalentemente non giudea, fu libero di coniare monete con la propria effige e con quella dell'imperatore regnante. In particolare, Filippo Erode poté rappresentare quello che si pensa fosse il tempio di Augusto costruito a Cesarea Paneade, con l'effige dell'imperatore. Tale conio,

poiché manca il consueto prefisso L che introduce i caratteri numerali nel conio di Erode Antipa, a differenza del padre che ha utilizzato il prefisso L soltanto in occasione della presa di Gerusalemme, con il conio LG, cioè "anno 3", come già ricordato nel testo principale, e in seguito non ha mai più utilizzato tale prefisso né indicato gli anni di regno (M. H. JENSEN, *Herod Antipas in Galilee. The Literary and Archaeological Sources on the Reign of Herod Antipas and its Socio-Economic impact on Galilee*, Mohr Siebeck, Tubingen 2006, 204-205). In ogni caso, pur nell'ipotesi di poter associare tale moneta al regno di Erode Antipa, si dovrebbe concludere che le sue prime monete coniate risalirebbero al quarto anno di regno (HENDIN, *Guide to Biblical Coins*, 250).

<sup>91</sup> Cfr. ALTERI, *La circolazione monetaria*, 24.

<sup>92</sup> Cfr. HENDIN, *Guide to Biblical Coins*, 252-254.

<sup>93</sup> Cfr. M.H. JENSEN, *Herod Antipas in Galilee*, 206-207.

<sup>94</sup> Cfr. LA GRECA, *Nuovi studi sulla datazione della crocifissione*, 15-17.

<sup>95</sup> Cfr. ALTERI, *La circolazione monetaria*, 24.

<sup>96</sup> Cfr. WILSON, *Caesarea Philippi - Baniyas*, 19.

in base alle monete pervenuteci, non inizia prima del IX anno del suo regno, cioè nel 5-6 d.C. ponendone l'inizio alla data convenzionale del 4 a.C. Inoltre, la prima moneta pervenuteci con l'effigie di Filippo Erode risale al quinto anno del suo regno (1-2 d.C., in base alla datazione convenzionale).<sup>97</sup> Anche questo vincolo cronologico numismatico farebbe pensare ad un periodo di co-reggenza di Filippo Erode e dei suoi fratelli con il padre della durata di almeno 4 anni. Sotto tale ipotesi Cesarea Paneade sarebbe stata fondata dopo la co-reggenza. Nel computo degli anni di regno riportati nelle monete del II e III secolo d.C., però, sarebbero stati inclusi gli anni della co-reggenza portando, conseguentemente, a retrodatare fittiziamente la fondazione della città nel 3 a.C. Analogo discorso varrebbe per le monete riportanti l'effigie di Filippo Erode, con l'indicazione del V anno di regno: tale indicazione cronologica sarebbe comprensiva degli anni di co-reggenza con i due fratelli e con il padre. E così quelle indicanti l'anno di regno più elevato, il XXXVII.<sup>98</sup> L'anno coniato sulle monete, cioè, sarebbe sempre da considerarsi comprensivo del periodo di co-reggenza.

In definitiva, rimane un dato di fatto che per nessuno dei regni dei figli di Erode il Grande ci siano monete indicanti esplicitamente anni di regno inferiori al V o, al massimo, al IV per la questione della moneta dubbia del IV anno di regno di Antipa precedentemente discussa e, conseguentemente, l'ipotesi della co-reggenza trova un sostegno in questa evidenza numismatica.

#### VII. LA DURATA DEL PERIODO DI CO-REGGENZA E LA DATAZIONE DELLA MORTE DI ERODE

La determinazione della durata del periodo di co-reggenza permette di ottenere la datazione della morte di Erode. Per effettuare questa datazione potremmo far riferimento alle fonti archeologiche, utilizzando la coincidenza di non aver trovato monete coniate indicanti i primi quattro anni di regno dei tre figli eredi di Erode. Questo dato deducibile dalle fonti archeologiche implicherebbe che la co-reggenza si sia interrotta nel quinto anno, permettendo ai figli del monarca idumeo di battere moneta del proprio conio, indicante già il quinto anno di regno poiché erano stati effettivamente già regnanti per tutti quegli anni, sebbene co-reggenti di una parte del regno. Tutto ciò avrebbe favorito nel tempo la perdita di informazioni riguardante il periodo di co-reggenza. Partendo dal 3 a.C., il 1° anno sarebbe il 3-2 a.C., il 2° il 2-1 a.C., il 3° l'1 a.C.-1 d.C., il 4° anno di co-reggenza l'1-2 d.C. A questo punto sembra non essere un caso che proprio nell'8-9 novembre del 2 d.C. ci fu un'eclissi lunare visibile da Gerusalemme. Nell'analisi effettuata in precedenza, abbiamo verificato che la tradizione rabbinica sul giorno

<sup>97</sup> Cfr. KINDLER, *A Coin of Herod Philip*, 162; MESHORER, *Ancient Jewish coinage*, 43.

<sup>98</sup> Cfr. *ibidem*, 43.



della morte di Erode al 2 di Shevat porterebbe a porla al 24 gennaio del calendario giuliano, se l'anno è il 3 d.C., due mesi e mezzo dopo l'eclissi del 2 d.C., un periodo di tempo congruo per permettere a tutti gli avvenimenti descritti da Giuseppe Flavio di essere effettivamente accaduti, e posizionata abbastanza lontana dalla pasqua tale da permettere persino un intero mese tra preparativi per il funerale e periodo di lutto per la morte del re idumeo, senza interferire con la festività che quell'anno cadde il 6 aprile. Il quinto anno di co-reggenza sarebbe dovuto terminare a fine Adar del 3 d.C. Due mesi e mezzo prima, però, morì Erode, e i suoi figli, in particolare Filippo Erode, dopo il periodo di lutto, non persero tempo nel battere moneta con il proprio conio, indicante il V anno di regno.

Sotto l'ipotesi della morte di Erode all'inizio del 3 d.C., quindi, al quinto anno di co-reggenza, dopo l'eclissi del 2 d.C., tutto tornerebbe con le tante indicazioni cronologiche fornite da Giuseppe Flavio. Le sue fonti furono gli scritti di Nicola Damasceno, coevo di Erode il Grande. Quando morì il re idumeo, secondo il resoconto fornitoci da Giuseppe Flavio, Nicola Damasceno accompagnò il figlio del re, Erode Archelao, a Roma, per chiedere ad Augusto che fosse riconosciuto come legittimo re della Giudea<sup>99</sup>, poiché era in contesa con il fratello Erode Antipa.<sup>100</sup> Si osservi, a riguardo, che immediatamente dopo la morte di Erode

<sup>99</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, XVII, 219-222.

<sup>100</sup> Cfr. *ibidem*, XVII, 224-227. Riguardo ad Erode Antipa, sembra che abbia ricevuto in questa occasione una particolare onorificenza. Tra le iscrizioni greche trovate sull'isola di Delo nell'Egeo ve ne è una in onore del tetrarca Erode Antipa (*Inscr. Délos* 1586), figlio di Erode il grande, su una base di statua. Si può pensare che la dedica gli sia stata fatta quando vi passò per recarsi a Roma, o più plausibilmente tornando da Roma (GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, XVII; 224; 318; *Guerra Giudaica*, II, 20; 94). Antipa ritornerà di nuovo a Roma solo al tempo dell'imperatore Caligola, per difendersi dalle accuse di Agrippa, ma l'imperatore lo manderà in esilio in Spagna (GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, XVIII, 240-255; *Guerra Giudaica*, II, 181-183). Non si hanno notizie di altri viaggi, anzi in quest'ultimo brano di Giuseppe Flavio la moglie lo rimprovera per la sua inerzia e per non essere mai tornato a Roma per ingrandire il suo regno, per cui possiamo essere abbastanza sicuri che l'iscrizione sia stata posta al tempo del suo primo viaggio a Roma, dopo la morte di Erode il grande. Ora, il magistrato eponimo che compare nell'iscrizione è lo stesso personaggio che compare su un'altra iscrizione onoraria di Delo, nella quale si dedica una statua al proconsole romano Lucio Calpurnio Pisone (*Inscr. Délos* 1626); l'anno è, dunque, identico per entrambe le iscrizioni. Un Lucio Calpurnio Pisone augure fu console nell'1 a.C., e negli anni successivi fu proconsole d'Asia (lo conferma una iscrizione di Mitilene, *IG XII*, 2, 219; vd. *ILS* 8814); di norma ciò avveniva a cinque anni dal consolato, ma vi erano eccezioni. Sembra, dunque, che Lucio Calpurnio Pisone sia stato proconsole d'Asia nello stesso anno in cui Erode Antipa ottenne da Augusto la sua tetrarchia e fu onorato con una statua a Delo, e questo anno può essere stato proprio il 3 d.C., poiché deve essere posteriore all'1 a.C., a conferma della morte di Erode agli inizi dello stesso anno 3 d.C. Per queste iscrizioni cfr. T. HOMOLLE, *Dédicaces déliennes*, «Bulletin de Correspondance Hellénique» 3 (1879) 360-381; M. HOLLEAUX, *Inscriptions anciennement découvertes à Délos*, «Bulletin de Correspondance Hellénique» 31 (1907) 335-377.

iniziò un periodo di rivolte e sommosse in Palestina. Erode Archelao, non ancora nominato ufficialmente re dall'imperatore di Roma, dovette già fronteggiare una grossa rivolta popolare scoppiata a Gerusalemme in occasione della pasqua immediatamente successiva alla morte del padre<sup>101</sup> che causò, secondo Giuseppe Flavio, tremila morti.

Questa fu solo la prima di più rivolte, sedate poi da Publio Quintilio Varo, il cui inizio dovrebbe essere datato nell'anno successivo alla morte di Erode, nel 3-4 d.C., secondo la ricostruzione cronologica qui proposta e non nel 4-3 a.C., come comunemente avviene, ponendo la morte del monarca idumeo nel 4 a.C. È interessante a tale riguardo notare che non si ha alcuna notizia di Varo per il periodo che intercorre tra il termine del mandato in Siria e il 7 d.C. in cui iniziò il suo mandato in Germania.<sup>102</sup> Se si pongono le prime repressioni delle rivolte in Palestina da parte di Varo nel 4-3 a.C., come si è costretti a fare ponendo la morte di Erode nel 4 a.C., stranamente non è possibile determinare cosa fece Varo per un intero decennio, dal 3 a.C. al 7 d.C. Si avrebbe, cioè, un *enorme vuoto* di Storia Romana sulle vicende riguardanti Varo, come messo in evidenza da P. S. Wells nel suo studio. Se, invece, si sposta la morte di Erode all'inizio del 3 d.C., e la repressione di queste prime rivolte nel 3-4 d.C., il periodo di vuoto di informazioni sull'attività politica e militare di Varo nella Storia Romana scomparirebbe. Infatti, troveremmo una continuità di avvenimenti storici tra le rivolte che seguirono immediatamente dopo la morte di Erode, da noi datata al 3 d.C., e quelle di Giuda il Galileo, posta da Giuseppe Flavio al tempo del censimento di Quirinio,<sup>103</sup> sedate nel sangue dalle legioni comandate da Varo.<sup>104</sup> A riguardo si noti che nei moti scoppiati alla morte di Erode vi è un Giuda figlio di Ezechia.<sup>105</sup> Nei moti, invece, scoppiati alla condanna e all'esilio di Archelao compare un Giuda Gaulanita o Galileo.<sup>106</sup> Secondo la maggior parte degli studiosi si tratterebbe della stessa persona, ma costoro, ponendo la morte di Erode al 4 a.C., sono costretti ad ammettere con difficoltà che i primi moti dopo la morte di Erode non furono debellati, e siano ripresi dopo 9 anni, all'esilio di Archelao. Se però si pone la morte di Erode agli inizi del 3 d.C., non è più strano che i moti siano continuati fino al 6 d.C., e con a capo lo stesso Giuda Galileo. Il riferimento al XXXVII anno dalla battaglia di Azio,<sup>107</sup> avvenuta nel 31 a.C., in effetti, permette di collocare questo censimento

<sup>101</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Guerre Giudaiche*, II, 1-13; *Antichità Giudaiche*, XVII, 213-223.

<sup>102</sup> Cfr. P.S. WELLS, *La battaglia che fermò l'impero romano. La disfatta di Quintilio Varo nella Selva di Teutoburgo*, Milano 2004, 79.

<sup>103</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, XX, 102.

<sup>104</sup> Cfr. IDEM, *Guerra Giudaiche*, II, 56-75.

<sup>105</sup> Cfr. IDEM, *Antichità Giudaiche* XVII, 271; IDEM, *Guerra Giudaica*, II, 56.

<sup>106</sup> Cfr. IDEM, *Antichità Giudaiche*, XVIII, 3; *Guerra Giudaica*, II, 118.

<sup>107</sup> Cfr. IDEM, *Antichità Giudaiche*, XVIII, 26.

nel 6 d.C., nello stesso periodo della deposizione di Erode Archelao,<sup>108</sup> non molto tempo dopo le prime rivolte che seguirono la morte di Erode. Se, infatti, Erode Archelao fu deposto nel IX anno di regno che, in base all'ipotesi da noi fatte, sono comprensivi dei cinque anni di co-reggenza, la Giudea vide regnare da solo il figlio di Erode soltanto per 3 o 4 anni. Alla luce di queste considerazioni, non sarebbe un caso che la rivolta di Giuda il Galileo sia descritta da Giuseppe Flavio immediatamente dopo il viaggio a Roma di Nicola Damasceno ed Erode Archelao,<sup>109</sup> subito dopo le prime rivolte avvenute nella pasqua successiva alla morte di Erode. Ponendo la morte del re idumeo nel 4 a.C.,<sup>110</sup> se dovessimo arrivare sino al 6 d.C. per la rivolta di Giuda il Galileo,<sup>111</sup> ci troveremmo di fronte ad un lungo periodo senza notizie storiche, ancora una volta, di circa 10 anni, visto che Giuseppe Flavio vi dedica soltanto una breve parte della sua cronaca, da XVII 191 a XVIII 4, concentrata solo sulle vicende immediatamente successive alla morte di Erode, dalle quali si passa immediatamente dopo all'esilio di Archelao. Tale vuoto di notizie, invece, scomparirebbe se Erode fosse morto nel 3 d.C., permettendo di spiegare la continuità che Giuseppe Flavio ha dato a questi avvenimenti nel suo resoconto storico che diventerebbe, a riguardo, giustificatamente sintetico. Anche questo risultato, indirettamente, sembra indicare che Erode non sia morto nel 4 a.C. Il regno di Archelao, infatti, tolto il periodo di co-reggenza con il padre, sarebbe stato molto breve, dal 3 al 6 d.C. Risulta, pertanto, anche più che plausibile l'intervento romano nel rimuovere Archelao solo dopo pochi anni di regno, vista la continuità dei moti rivoluzionari che è possibile ipotizzare in questo breve periodo temporale, dal 3 al 6 d.C., se si pone la morte di Erode all'inizio del 3 d.C.

In definitiva, spostando la datazione della morte del re idumeo tutto il quadro che emergerebbe dalla cronaca fatta dallo storico giudeo-romano assume una notevole coerenza, con date ben correlate agli avvenimenti narrati e alla Storia Romana, e persino la tradizione rabbinica sul giorno della morte di Erode verrebbe confermata. In più sarebbe possibile porre la datazione della nascita di Gesù di Nazaret proprio all'inizio dell'era cristiana, nell'1 a.C., rivalutando l'antico calcolo fatto dal monaco Dionigi il Piccolo che, da più di un secolo a questa parte, è stato considerato sbagliato di diversi anni proprio a causa del vincolo della datazione della morte del re idumeo.

Proseguiamo questo nostro studio con un ulteriore approfondimento, necessario sempre per le notizie fornite da Giuseppe Flavio. Si tratta della presenza di Gaio Cesare a Roma.<sup>112</sup> Infatti, gli storici che non accettano la datazione della

<sup>108</sup> Cfr. WRIGHT, *Una storia di Israele*, 1641.

<sup>109</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, XVII, 271-272.

<sup>110</sup> Cfr. *ibidem*, XVII, 191.

<sup>111</sup> Cfr. *ibidem*, XVIII, 4.

<sup>112</sup> Cfr. *ibidem*, XVII, 229.

morte di Erode nell'1 a.C. portano come prova l'impossibilità per Gaio Cesare di trovarsi in quell'anno nell'Urbe poiché egli si trovava in Oriente, per sedare una rivolta dei Parti.<sup>113</sup> Conseguentemente, la cronologia proposta da Filmer troverebbe in questo dato storico un punto debole. A questo punto non ci resta che verificare se sia plausibile o meno la presenza di Gaio Cesare a Roma nel 3 d.C., in base alla ricostruzione cronologica del regno di Erode, proposta nelle pagine precedenti.

#### VIII. IL VINCOLO DELLA PRESENZA DI GAIO CESARE A ROMA SULLA DATA DELLA MORTE DI ERODE

Secondo Giuseppe Flavio, dopo la morte di Erode e dopo la successiva pasqua, i figli Erode Archelao ed Erode Antipa partirono separatamente per Roma al fine di chiedere per sé il trono del padre. Augusto allora radunò un consiglio di personaggi autorevoli suoi amici per sentire le loro opinioni sulla successione di Erode, e tra questi diede il primo posto al figlio adottivo Gaio Cesare, in realtà suo nipote in quanto figlio di Agrippa e della figlia Giulia. Era anche la prima volta che il giovane partecipava ad un consiglio.<sup>114</sup> Datando questo consiglio al 4 a.C. si incorre in un grave problema: il giovane Gaio aveva allora solo 16 anni, e certo non avrebbe potuto dare nessun parere. Se pure il popolo lo aveva eletto console nel 6 a.C., a soli 14 anni, Augusto, per non cadere nel ridicolo, si era opposto rimandando il consolato a quando il giovane avrebbe avuto 20 anni, un'età certo più matura, nell'1 d.C.<sup>115</sup> Gaio Cesare era nato nel 20 a.C., e il fratello Lucio nel 17 a.C.; nello stesso anno 17 entrambi, ancora bambini, erano stati adottati da Augusto come figli, avviandoli alla cura dello Stato e preparando per tempo la successione imperiale.<sup>116</sup> Ma lo storico Tacito più tardi ironizzò sul fatto che fossero designati consoli dei fanciulli che non avevano ancora deposto gli abiti infantili.<sup>117</sup>

Augusto, quindi, consapevole dei limiti dei giovani figli adottivi, non approvò l'adulazione gratuita del senato e del popolo nei loro confronti; se pure li istruì, li sostenne e li raccomandò in ogni modo, aggiunse la significativa frase: «solo se lo meriteranno».<sup>118</sup> Gaio Cesare così accumulò una serie di cariche onorifiche; prese la toga virile e fu pontefice e *princeps iuventutis* nel 5 a.C. Nel 2 a.C., o secondo altri nel gennaio dell'1 a.C., Gaio fu mandato da Augusto a fare esperienza in Oriente

<sup>113</sup> Cfr. BARNES, *The Date of Herod's Death*, 208.

<sup>114</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, XVII, 229; *Guerra Giudaica*, II, 25.

<sup>115</sup> Cfr. DIONE CASSIO, LV, 9, 1-2.

<sup>116</sup> Cfr. SVETONIO, *Vita di Augusto*, 64; VELLEIO, II, 96.

<sup>117</sup> "Puerili praetexta"; TACITO, *Annali*, I, 3, 2.

<sup>118</sup> SVETONIO, *Vita di Augusto*, 56.

in una campagna militare, con poteri proconsolari, affiancato però da valenti generali e consiglieri, fra i quali Marco Lollio, Elio Seiano, Sulpicio Quirinio. E Augusto pregava gli dèi affinché concedessero a Gaio benevolenza, coraggio e fortuna.<sup>119</sup>

Gaio, in veste di comandante supremo e ordinatore delle province orientali, si accordò con il re dei Parti,<sup>120</sup> concedette la corona d'Armenia ad Ariobazane II, visitò l'Egitto, sconfisse in una breve spedizione gli Arabi, passò per Gerusalemme, andò in Siria e in Asia Minore, ricevette varie attestazioni di lealtà e onorificenze dalle città d'Asia, quale erede designato dell'imperatore Augusto. Si incontrò anche con Tiberio, il futuro imperatore, che si era ritirato a Rodi dal 6 a.C., forse per sdegno verso la rapida carriera dei principi fanciulli, e sul quale correvano voci che lo dipingevano come ostile a Gaio, in quanto diretto concorrente per la successione ad Augusto. Fra i due non dovevano correre buoni rapporti.

La notizia del passaggio di Gaio per Gerusalemme è per noi significativa. Secondo Svetonio, Augusto, disprezzando i culti non accolti dai Romani, lodò suo nipote Gaio quando questi, attraversando la Giudea, non si era fermato a pregare a Gerusalemme.<sup>121</sup> L'episodio è ricordato anche da Orosio: Augusto inviò suo nipote Gaio a riordinare le province dell'Egitto e della Siria; questi, partendo dall'Egitto e passando per la Palestina, evitò di fermarsi a Gerusalemme a pregare nel famoso tempio. Quando Augusto lo venne a sapere da lui, sconsideratamente lo lodò per essersi comportato in modo saggio.<sup>122</sup>

Queste testimonianze, per quanto aneddotiche, sono importanti, per due ordini di motivi. Gaio parte per l'Oriente nel 2 o nell'1 a.C., e presumibilmente è in questi anni che visita l'Egitto, l'Arabia e poi la Siria passando per la Giudea. Nell'ipotesi che Erode sia morto nel 4 a.C., o anche nel 2 o nell'1 a.C., Gaio si sarebbe trovato nel pieno dei torbidi seguiti alla morte del re, con dispute dinastiche tra i figli pretendenti al trono, che chiedevano l'intervento di Augusto, e rivolte popolari. Come nipote ed erede di Augusto, il suo passaggio non sarebbe rimasto inosservato, anzi sarebbe stato subito avvicinato o tirato in ballo dai contendenti;<sup>123</sup> d'altra parte, in presenza di problemi di tale natura, sarebbe lui

<sup>119</sup> Cfr. PLUTARCO, *La fortuna dei Romani*, 319 D-E.

<sup>120</sup> Cfr. GEROLAMO, *Chron.*, 251 Helm: nell'anno 43 di Augusto (1 a.C.), Gaio Cesare fece amicizia con i Parti.

<sup>121</sup> Cfr. SVETONIO, *Augusto*, 93: «*et Gaium nepotem, quod Iudaeam praetervebens apud Hierosolyma non supplicasset, conlaudavit*».

<sup>122</sup> Cfr. OROSIO, VII, 3, 4-5: «*Quod Augustus ubi per eum conperit, pravo usus iudicio prudenter fecisse laudavit*».

<sup>123</sup> I sovrani dell'Oriente ben sapevano della visita di Gaio. Cfr. TACITO, *Annali*, 2, 42: Tiberio detestava il re Archelao di Cappadocia, che regnava da 50 anni, perché quando egli risiedeva a Rodi non gli aveva dimostrato nessun ossequio. Però Archelao non era superbo, ma semplicemente così gli avevano consigliato gli intimi di Augusto (*ab intimis Augusti*), i quali ritenevano pericoloso

stesso in qualche modo intervenuto. Pertanto, dobbiamo pensare che il passaggio di Gaio sia avvenuto in un periodo di relativa tranquillità, quando ancora Erode era vivo, e quindi Gaio poteva anche tirare dritto senza fermarsi a Gerusalemme, vista anche la non bella fama che il re si era creato a Roma come uccisore dei suoi stessi figli. In secondo luogo, la lode che Augusto rivolge al nipote sembra una lode espressa di persona, una volta venuto a sapere dell'episodio dallo stesso Gaio (*per eum*). Pertanto, vi sarebbe qui anche un indizio indiretto del ritorno di Gaio a Roma, da Augusto.

Nell'1 d.C. Gaio Cesare fu console, ed è probabile che in questa veste sia tornato, forse per breve tempo, a Roma e in Italia. Un'iscrizione di Rimini, colonia particolarmente beneficata da Augusto con opere pubbliche, attesta che Gaio Cesare, da console, fece lastricare tutte le strade della città.<sup>124</sup> Rimini, d'altra parte, era il porto dal quale ci si imbarcava (o al quale si tornava) per raggiungere le regioni danubiane ad est presidiate dagli eserciti, per cui indirettamente l'iscrizione potrebbe attestare il passaggio di Gaio per Rimini quando era console. Ad attestare la lontananza di Gaio nell'ultima parte dell'anno c'è una lettera di Augusto, datata al 23 settembre dell'1 d.C., nella quale l'imperatore, ricordando il suo sessantaquattresimo compleanno, lamentava la lontananza del figlio adottivo e pregava gli dèi affinché mantenessero prospero lo Stato mentre i figli (Gaio e Lucio Cesari) agivano da uomini valorosi e si preparavano a succedere al suo posto.<sup>125</sup> Per le fonti romane, quindi, Gaio Cesare è sempre impegnato in Oriente. Un'altra iscrizione<sup>126</sup> ricorda il suo consolato condotto felicemente guerreggiando agli estremi confini del mondo romano; come console egli pone la sua sede in Siria.<sup>127</sup>

Nel 2 d.C. morì improvvisamente l'altro figlio adottivo, Lucio Cesare, mentre era diretto verso la Spagna, ivi mandato da Augusto per fare esperienza militare. Nello stesso anno Tiberio, stanco del forzato esilio a Rodi, chiese ad Augusto di tornare a Roma; Augusto allora chiese consiglio a Gaio, che diede a Tiberio il permesso, ma a patto che rimanesse privato cittadino e non si interessasse del governo dello Stato.<sup>128</sup> In questo frangente storico Augusto mostra chiaramente un atteggiamento diverso rispetto a qualche anno prima: ha ormai piena fiducia nel figlio adottivo Gaio, quando questi ha già 21 anni ed ha fatto esperienza

dimostrare amicizia a Tiberio, nel momento in cui Gaio Cesare, nel fiore degli anni, era stato inviato a curare gli interessi romani in Oriente (*misso ad res Orientis*). Quindi i figli di Erode, secondo le ipotesi correnti, appena insediati, non avrebbero mancato di rendere omaggio a Gaio, e la circostanza sarebbe stata segnalata.

<sup>124</sup> Cfr. *C.I.L.* XI, 366 = *I.L.S.* 133.

<sup>125</sup> Cfr. GELLIO, *Notti Attiche*, XV, 7, 3.

<sup>126</sup> Cfr. *C.I.L.* XI, 1421 = *I.L.S.* 140.

<sup>127</sup> Cfr. DIONE CASSIO, LV, 10a, 4.

<sup>128</sup> Cfr. SVETONIO, *Vita di Tiberio*, 13.

nelle province orientali. Gaio rappresenta ormai la sua unica speranza per la successione. Ma se Tiberio era tornato a Roma, data la malcelata rivalità fra i due, è probabile che anche Gaio vi abbia fatto ritorno nel 2/3 d.C., per controllare da vicino le mosse di Tiberio. Ed è possibile allora che Gaio nella primavera del 3 d.C. abbia partecipato a Roma al primo gran consiglio sulla successione di Erode in Giudea, data la sua acquisita e comprovata esperienza in Oriente, come scrive Giuseppe Flavio. Solo in questo momento la sua partecipazione al consiglio ha un senso, vista la maturità raggiunta rispetto al 4 a.C. quando aveva solo 16 anni. Poteva considerarsi, oramai, un giovane con esperienza consolidata sul campo nelle province orientali con le tante cariche ed impegni che aveva ricoperto ed è, quindi, del tutto ragionevole che sia stato collocato da Augusto al primo posto fra i consiglieri, come annotato da Giuseppe Flavio.

Subito dopo, Gaio dovette ripartire per l'Oriente, ritornando in Siria e in Armenia. Nel frattempo a Roma la questione della successione di Erode si trascinava ancora, e Augusto tenne un secondo consiglio, ricordatoci da Giuseppe Flavio, che però non menziona Gaio fra i partecipanti.<sup>129</sup> Nell'assedio di Artagira, una città ribelle dell'Armenia, nel settembre del 3 d.C. Gaio Cesare venne gravemente ferito, e si ritirò in un luogo remoto della Siria lontano dalla vita politica. Richiamato da Augusto, partì contro voglia per Roma e fu colto dalla morte a soli 24 anni a Limira, una città costiera della Licia, nel febbraio del 4 d.C.<sup>130</sup> La morte di Lucio e di Gaio rimetterà Tiberio sulla strada del potere imperiale, con una scelta ormai obbligata da parte di Augusto.

Questa ricostruzione della missione di Gaio Cesare in Oriente e dei suoi ultimi anni, rispetto ad altre che lo danno sempre e costantemente lontano da Roma, ipotizza che vi abbia fatto ritorno almeno una o due volte, ed abbia partecipato al consiglio di Augusto sulla successione di Erode in Giudea, secondo il resoconto degli avvenimenti fornito da Giuseppe Flavio. Tale partecipazione solo in tale collocazione temporale (3 d.C.), in perfetto accordo con tutto il quadro cronologico precedentemente discusso, acquista senso e credibilità, permettendo, in ultima analisi, di porre la nascita di Gesù proprio in quell'1 a.C. che dà convenzionalmente inizio all'era cristiana. Infatti, nel 4 a.C. Gaio Cesare aveva solo 16 anni e, dunque, sarebbe stato troppo giovane per partecipare al consiglio di Augusto.

## IX. CONCLUSIONI

In un precedente studio abbiamo verificato, attraverso l'ausilio dell'astronomia, nella duplice ipotesi di anno embolismale e di ritardo di un giorno sull'inizio del mese lunare di Nisan a causa di possibili condizioni meteorologiche avverse, che

<sup>129</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, XVII, 300 sgg.; *Guerra Giudaica*, II, 81 sgg.

<sup>130</sup> Cfr. VELLEIO, II, 102.

il venerdì 23 aprile 34 potrebbe essere stato un 14 di Nisan, compatibile con la redazione giovannea come possibile giorno della crocifissione di Gesù di Nazaret.<sup>131</sup> Se, invece, si fa riferimento alla cronologia sinottica, senza ipotizzare alcun ritardo sull'inizio del mese lunare, il 23 aprile del 34 potrebbe essere stato un 15 di Nisan e, conseguentemente, potrebbe sempre aver visto la crocifissione di Gesù di Nazaret. In base all'analisi astronomica-calendariale effettuata, quindi, si tratta dell'unica datazione tra quelle possibili che, durante la presenza di Ponzio Pilato in Terra Santa, a prescindere dalla cronologia giovannea o sinottica considerata, può sempre aver visto la morte di Gesù. Ponendo nel 34 la crocifissione di Gesù, l'anno d'inizio dell'era cristiana, l'1 a.C., diventerebbe immediatamente compatibile con la tradizione cristiana che indica un'età di Gesù il giorno della sua morte pari a 33 anni e qualche mese.<sup>132</sup> Ma tale datazione della nascita di Gesù rimanda immediatamente a quella della morte di Erode, ad essa intrinsecamente connessa dalle notizie forniteci nel vangelo secondo Matteo al cap. 2.

Nel presente studio la rivisitazione astronomica delle eclissi di luna all'inizio dell'era cristiana e la ricostruzione calendariale del giorno culturale di digiuno dello Yom Kippur hanno permesso di verificare nel dettaglio la sequenza cronologica degli avvenimenti narrati da Giuseppe Flavio riguardanti la morte di Erode il Grande, che funge da limite superiore per la datazione della nascita di Gesù in base alla redazione matteana. In particolare, alla luce di recenti studi dell'astronomo B. E. Schaefer sull'effettiva visibilità ad occhio nudo delle eclissi lunari, si è compreso che quando soltanto un terzo del disco lunare è coperto dall'ombra della Terra, il bagliore della parte illuminata nasconde il fenomeno astronomico e la luna appare, nel suo aspetto, molto simile a quello di un usuale plenilunio. In tale situazione un osservatore difficilmente può accorgersi dell'eclissi in atto, specialmente se essa avviene in piena notte. E queste sono proprio le caratteristiche dell'eclissi lunare del 13 marzo 4 a.C. che comunemente si associa alla datazione classica della morte di Erode il Grande nel 4 a.C., in base agli avvenimenti narrati da Giuseppe Flavio poiché lo storico parla di un'eclissi di luna avvenuta proprio in concomitanza con la dipartita del re. L'eclissi lunare del 4 a.C., in base agli studi di B. E. Schaefer, ha una bassissima probabilità di essere associabile alla morte del re idumeo, poiché difficilmente notabile ad occhio nudo da eventuali testimoni notturni. La ricerca di altre eclissi lunari associabili alla morte di Erode il Grande che siano state effettivamente visibili ad occhio nudo e l'analisi astronomico-calendariale effettuata hanno portato alla compatibilità della datazione della nascita di Gesù proprio con l'inizio dell'era cristiana, nell'1 a.C., secondo l'indicazione di Dionigi il Piccolo, sotto l'ipotesi di co-reggenza del re idumeo con i suoi figli durante gli ultimi anni del suo regno, iniziata nel 3 a.C. e durata almeno sino all'inizio del 3 d.C., periodo

<sup>131</sup> Cfr. LA GRECA, *Nuovi studi sulla datazione della crocifissione*, 21.

<sup>132</sup> Cfr. FEDALTO *Da Pasqua il tempo nuovo*, 58.



in cui Erode sarebbe morto, dopo l'eclissi di luna dell'8-9 novembre del 2 d.C., che fu la prima dell'era cristiana ad essere visibile ad occhio nudo da Gerusalemme. La collocazione nel 3 a.C. dell'inizio della co-reggenza del re idumeo con i figli eredi è frutto della convergenza di tanti elementi cronologici riportati da Giuseppe Flavio in *Antichità Giudaiche*, sotto l'ipotesi di calcolo degli anni di regno con la regola di non-accessione, ponendo l'inizio dell'anno all'1 di Nisan. La durata del periodo di co-reggenza, terminato all'inizio del 3 d.C. trova un'indiretta conferma, dal punto di vista archeologico, dal non aver mai trovato monete indicanti un anno di regno inferiore al quinto per Erode Archelao, Filippo Erode ed Erode Antipa. La nuova datazione proposta permette di collocare tutte le notizie storiche fornite da Giuseppe Flavio in un quadro coerente, e permette anche di recuperare la tradizione rabbinica sul giorno della morte di Erode, il 2 di Shevat (24 gennaio 3 d.C.). In tal modo la dipartita del re idumeo sarebbe separata dall'eclissi e dalla successiva pasqua di quell'anno (6 aprile) da periodi di tempo sufficienti per permettere a tutti gli avvenimenti descritti da Giuseppe Flavio di essere effettivamente accaduti. L'eclissi del 2 d.C., inoltre, sarebbe di poco successiva allo Yom Kippur di quell'anno, giorno culturale di digiuno anch'esso citato da Giuseppe Flavio. E, ancora, il periodo di co-reggenza che ne deriva, dalla primavera del 3 a.C. all'inizio dell'inverno del 2-3 d.C., per una durata complessiva di circa 4 anni e 9 mesi, ben si correla sia all'evidenza numismatica delle monete ritrovate con il conio dei regni dei suoi figli successori, mai risalenti ad anni di regno inferiore al V, sia alla differenza di 4 anni che intercorre tra l'anno 30 e il 34, momento in cui si deve porre la crocifissione di Gesù se si vuole evitare che ci sia un vuoto di notizie di circa 4 anni riguardante la prima comunità giudeo-cristiana, tra la sua morte e il martirio di Stefano.

È anche interessante notare come la datazione classica della morte di Erode il Grande al 4 a.C. trascura tutta la tradizione cronachistica cristiana, a partire da Eusebio e Gerolamo. Gerolamo, infatti, associa la morte di Erode, avvenuta nel suo 36-esimo anno di regno, al 46-esimo anno del regno di Augusto, e al terzo anno della 195-esima olimpiade,<sup>133</sup> dunque proprio al 3 d.C. da noi ottenuto. Altre cronache successive, medievali, associano la morte di Erode, nel suo 37-esimo anno di regno, al 47-esimo anno di Augusto. Si tratta probabilmente di diversità dovute al modo di calcolare gli anni, inclusivo o non inclusivo; in ogni caso l'anno della morte cui esse fanno riferimento è sicuramente il 3 d.C., in quanto si riporta esplicitamente il nome dei consoli eponimi dell'anno, Lucio Elio Lamia e Marco Servilio.<sup>134</sup>

<sup>133</sup> Cfr. GEROLAMO, *Chron.*, 252 Helm. Il primo anno dell'olimpiade 195 corrisponde al primo anno dell'era volgare.

<sup>134</sup> Cfr. Ad es. BEDA, *Chronica*, 282, MOMMSEN (MGH, AA, T. XIII, *Chronica Minora*, V. 3); MARIANUS SCOTTUS, *Chronicon*, 500, PERTZ (MGH, *Scriptores*, T. V); vedi anche il *Chronicon* di Paolino Veneto, ms inedito, BNF, Paris.

E ancora, dopo la morte di Erode il Grande, si accumulò sul tavolo di Augusto una serie di questioni non differibili. C'erano le rivolte popolari, su più fronti. C'erano le rivendicazioni dei figli di Erode, postisi l'uno contro l'altro. Una delegazione di notabili giudei si recò da Augusto chiedendo che ponesse fine alla dinastia di Erode, incorporando la Palestina alla Siria.<sup>135</sup> Questa opzione fu poi accettata in parte per la Giudea, affidata dopo l'esilio di Archelao nel 6 d.C. ad un prefetto romano. Su tale punto, sembra più ragionevole che questa decisione di Augusto sia stata presa in un tempo breve, dal 3 al 6 d.C., appena certo dell'inabilità di Archelao, viste anche le lamentele e le rivolte in atto, e non dopo 9 o 10 anni di regno, conteggiati come tali per il periodo di co-reggenza. Del resto, in Giuseppe Flavio, il racconto della vicenda è immediato, in poche righe, per cui non dovette passare molto tempo: appena Archelao prende possesso dell'etnarchia assegnatagli da Augusto, si comporta così male con Giudei e Samaritani che questi mandano ambascerie ad Augusto, e Archelao viene deposto ed esiliato in Gallia.<sup>136</sup>

Tenendo presente tutte le precedenti considerazioni, assume una valenza particolare l'aver dimostrato nel nostro precedente studio che l'indicazione dei 46 anni del tempio del vangelo giovanneo, posta in relazione ad una datazione della crocifissione nel 34 d.C. e ad un primo anno di vita pubblica di Gesù nel 31, permette di collocare l'inaugurazione del santuario del tempio, fatto ricostruire da Erode il Grande, nel 16 a.C.<sup>137</sup> Infatti, l'ipotesi che l'inizio dei turni delle classi sacerdotali sia avvenuto in occasione dell'inaugurazione culturale del nuovo santuario, in concomitanza della pasqua del 16 a.C., ha permesso di ottenere che uno dei turni della classe di Abia (cfr. *Lc* 1,8), cui apparteneva Zaccaria, sarebbe caduto dal 20 al 27 settembre del 2 a.C., in perfetto accordo con la tradizione della Chiesa d'Oriente che pone l'annuncio dell'angelo della nascita del Battista proprio al 23 settembre. Conseguentemente, dal precedente quadro cronologico, deriva che anche la datazione che la tradizione propone per la nascita di Gesù, l'inizio dell'inverno dell'1 a.C., potrebbe avere una sua valenza storica, poiché la narrazione lucana chiarisce che al momento del concepimento di Gesù da parte di Maria, Elisabetta, madre di Giovanni, era nel sesto mese di gravidanza (cfr. *Lc* 1,26).

È interessante anche notare che la ricostruzione cronologica ottenuta si correla perfettamente con il dato riportato dall'evangelista Matteo (cfr. *Mt* 2,16) dei bambini uccisi per ordine di Erode di età sotto i due anni. Assumendo, infatti, la storicità del racconto, questo implicherebbe che Gesù dovrebbe essere nato circa due anni prima della morte del re idumeo. Si tratta di una condizione che non abbiamo imposto ma che ritroviamo come risultato della ricostruzione cronologica.

<sup>135</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, XVII, 300-314; *Guerra Giudaica*, II, 80-91.

<sup>136</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, XVII, 342-344; *Guerra Giudaica*, II, 111.

<sup>137</sup> Cfr. LA GRECA, *Nuovi studi sulla datazione della crocifissione*, 31-34.

Dall'inizio dell'inverno dell'1 a.C., infatti, sino al gennaio del 3 d.C. intercorrono circa due anni, in perfetta sintonia con il testo dell'evangelista Matteo.

Alla luce di tutte le precedenti considerazioni, l'attendibilità dell'ipotesi secondo cui la nascita di Gesù di Nazaret sia stata posta all'inizio dell'inverno per sostituire una festa pagana – quella del *Sol invictus* – con una cristiana, andrebbe attentamente riconsiderata. Anche l'affermazione che il calcolo effettuato da Dionigi il Piccolo sulla datazione della Natività, che dà inizio convenzionale all'era cristiana nell'1 a.C., debba essere sbagliato di circa quattro anni non sarebbe più giustificata. Discuteremo in un futuro studio i vincoli derivanti dal censimento citato nel vangelo secondo Luca (cfr. *Lc* 2,1-2), quelli derivanti dalla stella di Betlemme (cfr. *Mt* 2,1ss), volendo dare alla narrazione dell'evangelista Matteo una valenza astronomica, e da altri avvenimenti della Storia Romana che possono essere posti in relazione alla datazione della nascita e morte di Gesù di Nazaret, per verificarne la compatibilità con il quadro cronologico presentato.

#### ABSTRACT

La datazione della nascita di Gesù di Nazaret può essere correlata a quella della morte di Erode il Grande, in base ad alcuni elementi narrativi presenti nel cap. 2 del vangelo secondo Matteo. Gran parte delle informazioni storiche sul regno di Erode derivano dalle opere di Giuseppe Flavio. I riferimenti a un'eclissi di luna e ad un giorno di digiuno culturale prima del fenomeno astronomico, riportati in *Antichità Giudaiche*, rappresentano utili vincoli per determinare la datazione della morte del re idumeo poiché posti nel resoconto degli avvenimenti descritti da Giuseppe Flavio in stretta relazione con la fine del regno di Erode. Un'analisi astronomica accurata delle possibili eclissi lunari associabili alla sua morte, oggi-giorno possibile grazie ad una descrizione più dettagliata dei meccanismi fisici che limitano la visibilità di tali fenomeni astronomici, mostra che quella della datazione classica, nel 4 a.C., avrebbe avuto una bassissima probabilità di essere notata da eventuali osservatori. In base alla più accurata analisi oggi possibile della visibilità ad occhio nudo delle eclissi lunari, la ricerca di una di essa che sia potuta essere effettivamente visibile nella Giudea di duemila anni fa, posta in relazione al vincolo del giorno di digiuno culturale più importante della tradizione giudaica, quello dello Yom Kippur, e ad altri elementi cronologici e storici deducibili dagli scritti di Giuseppe Flavio e dalla Storia Romana, porta ad un'unica soluzione possibile, con una datazione della morte di Erode il Grande all'inizio del 3 d.C., compatibile con l'inizio convenzionale dell'era cristiana.

Based on some narrative elements present in chap. 2 of the Gospel according to Matthew the dating of the birth of Jesus of Nazareth can be related to that of the death of Herod the Great. Much of the historical information about the kingdom of Herod derives from Josephus' writings. References to a lunar eclipse and a fasting day before it, reported in *Antiquities of the Jews*, represent useful constraints to determine the dating of king Herod's death because they are placed in the narrative of the events described by Josephus in close relationship with the end of his kingdom. An accurate astronomical analysis, nowadays possible thanks to a more detailed description of the physical mechanisms that limit moon visibility, shows that, among all the possible lunar eclipses associated with his death, the moon eclipse associated to the classical dating in 4 BC would have had a very low probability to be noticed by eventual observers. On the basis of the most accurate analysis possible today of the lunar eclipses perceptible to the naked eye view, the search for one that may have actually been visible in Judea two thousand years ago, related to the constraint of the most important Jewish fasting day dating, the Yom Kippur, and to other chronological and historical elements deducible from both Josephus' writings and Roman History, leads to a single possible solution with a dating of the death of Herod the Great at the beginning of 3 AD, compatible with the conventional beginning of the Christian Era.